

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 291 Dom. 17 - Lun. 18 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571796-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Callimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

“Logica di annientamento”



Due agenti uccisi a Torino. Le BR rivendicano l'assassinio, in nome della «logica di annientamento». Dure reazioni tra gli agenti di PS. Lunedì sciopero di un'ora proclamato dai sindacati per la zona di Torino. Alcune migliaia di persone ai funerali. Molti altri attentati, firmati da diverse "formazioni combattenti" nella sola giornata di venerdì. A Roma "giustiziato", "per errore", un tossicodipendente. (A pagina 2).

Grandi manovre per l'assemblea FLM a Bari

L'FLM prepara l'assemblea nazionale di Bari con un grosso «battage» pubblicitario a partire dalle assemblee nelle fabbriche di Napoli, dove la piattaforma sarebbe stata approvata all'unanimità. L'Alfasud avrebbe, secondo «Unità» e «Repubblica» accettato, con quattro voti contrari in un'assemblea di 5.000 operai, il 6 x 6. Le cose sono andate diversamente: le assemblee sono state due. Al primo turno, nell'assemblea assieme al centrale, erano in 3.000 e la stragrande maggioranza non ha votato. L'FLM ha cercato di far schierare

gli impiegati promettendo di ritirare dalla piattaforma la riduzione degli scatti da 12 a 5. Anche nella seconda assemblea molti operai non hanno votato, nonostante ciò ci sono state alcune centinaia di voti contrari.

A Cassino a Termoli respinta l'ipotesi sindacale e approvata una mozione della sinistra di fabbrica. Nell'interno gli articoli anche sulle manifestazioni nazionali degli edili a Napoli e degli operai siderurgici e delle fibre a Roma. La piattaforma alternativa della sinistra milanese.

Mercoledì prossimo inserto di quattro-pagine-quattro sui libri nuovi (e vecchi) usciti per le vacanze di fine anno.

La “tigre di carta” ha un amico a Pechino

Normalizzati i rapporti Cina-USA. Conferenza stampa del primo ministro e edizione straordinaria del «Quotidiano del popolo»

Gli Stati Uniti e la Cina hanno deciso di stabilire relazioni diplomatiche formali a partire dal 1° gennaio prossimo: gli uffici di collegamento istituiti a Pechino e Washington nel 1973, dopo la visita di Nixon in Cina e l'accordo provvisorio firmato a Shanghai, saranno sostituiti a partire dal 1° marzo 1979 da rappresentanze diplomatiche a li-

vello di ambasciatori.

L'annuncio di per se stesso non sarebbe così clamoroso — dopo tutto sono stati impiegati ben sette anni per risolvere una questione abbastanza marginale e obsoleta come quella dello statuto di Taiwan — se non fosse per la forma particolarmente solenne ed enfatizzata con cui il nuovo oc-

cordo è stato reso noto. Pressoché simultaneamente, e cioè di sera a Washington e di prima mattina nella capitale cinese, il presidente Carter e il primo ministro Hua Kuo-feng sono apparsi in televisione per comunicare la novella alle rispettive nazioni.

Fatto ancor più sensazionale alla TV cinese veni-

va in realtà trasmessa in diretta una conferenza stampa di Hua Kuo-feng, procedura abbastanza insolita in Cina e, come molti altri recenti eventi, non più verificatasi dopo la rivoluzione culturale. (A Pechino è uscita anche in edizione straordinaria del «Quotidiano del Popolo», riservata solitamente in penultima)

La battaglia di Piazza Verdi

Bologna — Due carabinieri feriti a colpi di pistola; un PCI che marcia all'assalto dell'università; nove militanti del PCI (tra cui il segretario provinciale della FGCI) arrestati con fionde, manganelli, chiave inglese, coltello a serramanico, ecc.; sedici compagni del movimento arrestati (articoli in ultima pagina).

Schiacciati da un carro armato

Erano in addestramento con gli M 44 cingolati semoventi. Per avere la patente per guidarli «servono» addestramenti accelerati. Il soldato ucciso poche ore prima aveva pagato da bere perché la moglie aspetta un figlio. Il ferito è in condizioni disperate: in due interventi gli hanno asportato un rene e la milza. Dopo il fatto tutti i soldati si sono rifiutati di presentarsi all'adunata.

IRAN

Lunedì giornata di lutto e di sciopero nazionale (servizio dai nostri inviati nella penultima).

PEDINI RISUCCHIA IL PDUP

ULTIM'ORA. — I quattro deputati del PdUP, accogliendo le proposte governative, si sono ritirati dall'ostruzionismo parlamentare contro il decreto Pedini. Continuano Pinto, Gorla e i Radicali.

Ancora a Torino: sparano sulle divise, uccidono due persone a loro sconosciute

Due poliziotti di pattuglia sono stati uccisi a Torino. La solita telefonata, la solita rivendicazione B.R., le solite fredde parole. Può essere la nostra risposta la solita risposta? Io penso di no. Questi ci vogliono a tutti i costi imporre una concezione di comunismo, di rivoluzione a senso unico. Una strada il cui lasciapassare è anche uccidere due poliziotti di pattuglia, in servizio. Non importa poi quali saranno le loro storie. Non importa se uscirà fuori l'origine meridionale, la loro famiglia, i loro figli, uguale a quella di tanta altra nostra gente. E poi non puoi e non devi provare emozioni. Se le provi qualcuno ti ricorderà i compagni uccisi dai poliziotti e dai fascisti e quelli morti in fabbrica e ti dirà che è tempo di ripensarci.

Invece io voglio dire le mie emozioni, quelle che provo anche oggi di fronte a questi ammazzati e mi chiedo il perché. Di una cosa sono convinto, non sto tradendo nessuno. La mia concezione della vita, del comunismo,, dei rapporti con la gente, sento che non ha niente a che vedere con chi oggi ha ucciso «due servi dello Stato». La giustizia degli sfruttati, l'amore, la libertà, la società diversa che sento di volere, non la ritrovo in questi colpi di mitra. Anzi, la vita, la società che potrebbe «offrirmi» chi ha scelto questa strada mi fa paura. Sento di non volerla. Per questo oggi scrivo queste parole. Ho sempre difeso le mie idee. Oggi sento che per difenderle ancora devo dire basta, con la stessa voce alta con cui ho sempre gridato.

Mimmo Pinto

A Roma quarto attentato "anti-eroina"

SPARANO SUGLI SPACCIATORI, UCCIDONO UN "DROGATO"

Roma, 16 — Venerdì sera, alle 19.15, due o tre persone incappucciate hanno fatto irruzione in un circolo privato dell'Appio-Latino, poi hanno sparato dieci colpi di pistola contro i quattro presenti. Enrico Donati, ventunenne, viene ferito mortalmente. Gli altri tre rimangono illesi: tra di loro i «bersagli» designati secondo «Guerriglia Comunista», che ha rivendicato con una telefonata ad alcuni giornali l'uccisione: «Abbiamo colpito Maurizio Di Gregorio, detto Maurizio "il Negro" e Cinzia Costantini, detta "Cinziona", seguirà comunicato».

I due sono noti nei quartieri di Roma Sud

Alla base di una delle quattro torri del muraglione di cinta delle carceri «Nuove» di Torino, pochi minuti prima del cambio alle 5.45 di venerdì mattina, due poliziotti di guardia su un autofurgone 850 sono stati colpiti da raffiche di mitra.

Salvatore Lanza al volante, è stato colpito da una quindicina di proiettili; Salvatore Porceddu ha estratto la pistola e sparato un colpo. La pistola si è inceppata, è stato colpito più volte e non ha retto.

Due agenti di PS assassinati. Salvatore Lanza di Catania, 21 anni compiuti, da due anni nella polizia; Salvatore Porceddu, 21 anni da compiere fra due giorni, di Oristano, nella PS da poco più di un anno.

Sul luogo della sparatoria una cinquantina di bosoli usciti da armi diverse, sicuramente un mitra ed un fucile caricato a pallettoni.

Il commando, giunto con l'automobile, è sceso, si è avvicinato a piedi e ha lasciato partire i colpi. Una guardia carceraria, di ronda sul camminamento centrale, ha sparato ma solo quando la mac-

china degli attentatori era lontana più di cinquanta metri. Le numerose pattuglie di polizia e carabinieri, giunti sul luogo dell'assassinio, hanno potuto solo constatare la morte e iniziare i rilievi.

Dopo quaranta minuti la prima telefonata: «Qui le Brigate Rosse, abbiamo attentato con la loggia dell'annientamento alla scorta delle «Nuove». Seguirà comunicato».

Alle 9.21 una seconda telefonata, questa volta a Roma: «Abbiamo giustiziato a Torino due servi del potere. Abbiamo usato cartucce Nato 7,62 e 9 Parabellum. Segue comunicato».

Gli agenti di polizia hanno reagito duramente alla notizia. Contro i dirigenti — come riporta una notizia Ansa — «... che mandano i furgoni blindati alle manifestazioni di piazza e lasciano gli automezzi normali a far da bersaglio ai terroristi». Una telefonata alla stessa agenzia, fatta da un agente della Questura ha detto tra l'altro: «Fino a poco tempo fa i poliziotti in servizio di guardia usavano i furgoni blindati. Questi sono stati tolti perché

consumavano troppa benzina. A Torino in inverno di notte fa freddo e l'interno del mezzo si può riscaldare solo col motore acceso. Ci chiediamo se vale più la benzina o la vita di un poliziotto. Davanti alle carceri sino a qualche tempo fa stava un furgone blindato: d'altra parte in Questura esistono anche delle «giulie» blindate. Oggi le cose vanno così: si pensa al consumo, ma non a chi muore».

Critiche anche alle guardie carcerarie, che non sono intervenute tempestivamente, che non si sono accorte di niente, che — dicono gli agenti — devono essere sottoposte ad una inchiesta.

La federazione unitaria OGIL CISL UIL ha proclamato scioperi, sino ad un'ora, a partire da lunedì prossimo, con assemblee in tutte le fabbriche della provincia ed ha ribadito la necessità di procedere a tempi stretti alla riforma del corpo di pubblica sicurezza. Sanlorenzo, presidente del consiglio regionale, ha invitato gli insegnanti «ad illustrare nelle loro aule, agli studenti, la violenza di questi ultimi anni».

In particolare a Torino, gli attentati compiuti por-

tano ad 8, con gli agenti uccisi, venerdì, il numero delle vittime. Quattro di queste sono poliziotti, uno agente carcerario.

Migliaia le persone che nel pomeriggio di ieri, sabato, hanno partecipato ai funerali dei due agenti uccisi, che si sono conclusi nella chiesa di Santa Barbara dopo un corteo funebre iniziato di fronte alla Questura di Torino. Molta la gente sui marciapiedi, a seguire il corteo, le corone dei comuni, gli striscioni dei consigli di fabbrica della Michelin, Lingotto, Venchi Unica e molti altri.

Da Roma è arrivato Rognoni ministro dell'Interno assieme al capo della polizia. A Rognoni, mentre stava entrando in chiesa, si è rivolto un partecipante al corteo funebre urlando: «Ci vuole la pena di morte, signor ministro!». La gente non ha reagito e questo urlo è rimasto sospeso nell'assoluta silenziosità.

Tra i partecipanti al corteo molti i giovani.

Un nuovo opuscolo delle BR, datato ottobre '78, è stato trovato a Genova. Gli stralci pubblicati sino

ad ora dall'Ansa parlano, sotto il titolo generale di «Diario di lotta delle fabbriche genovesi Ansaldo e Italsider», delle contraddizioni aperte in seno alla DC dall'esecuzione di Aldo Moro. Le BR parlano di «disgregazione della DC». Il testo esamina gli avvenimenti interni alle due fabbriche, esalta «la crescita politica della classe operaia verso la lotta armata» anche se riconosce che «questi salti di qualità si esprimono solo in negativo, cioè col rifiuto del PCI e del sindacato». Parla non solo della disgregazione della DC ma anche di una «impressione quasi di una disgregazione della classe operaia». Nella parte finale, sempre dalle notizie Ansa, le BR affidano alle avanguardie il compito di organizzare il movimento di resistenza proletario, intendendo per movimento «l'area di consenso alla lotta armata». Le BR, in questo documento di ottobre, parla di un «salto di qualità» nei prossimi mesi... «per disarticolare il progetto antimperialista».

Forse la «logica di annientamento» rivendicata ieri a Torino è questo macabro «salto di qualità».

Nell'arco di una sola giornata...

TORINO

Ieri mattina a Torino sono state lasciate due bottiglie incendiarie di fianco al portone d'ingresso dell'abitazione di un dipendente di una ditta addetta al trasferimento dei detenuti. Gli ordigni sono stati ritrovati ancora intatti da alcuni passanti che hanno avvertito la polizia. Sempre a Torino nella notte tra giovedì e venerdì un altro attentato è stato compiuto contro l'au-

tomobile — data alle fiamme — di un ex agente di custodia delle «Nuove». Entrambi gli attentati sono stati rivendicati ieri dalle «Ronde proletarie» con una telefonata all'Ansa.

PALERMO

A Palermo venerdì notte è stata fatta scoppiare una bomba carta contro il deposito di medicinali del sindaco Mantione, democristiano, in carica da un mese. L'attentato è avvenuto poco prima dell'una. Mezz'ora dopo una telefonata al quotidiano «L'Ora» la rivendicazione: «abbiamo fatto saltare in aria un deposito di medicinali, siamo squadriglie antifasciste». Il sindaco Mantione martedì scorso in una riunione del consiglio comunale aveva concesso l'uso di piazza Politeama per il raduno dell'Eurodestra previsto per oggi a Palermo in cui parleranno Almirante, lo spagnolo di Fuerza Nueva Blas Pinar e il francese Vignancourt.

FIRENZE

Un altro attentato è avvenuto ieri mattina a Firenze. Con sei colpi di pistola è stato ferito il magistrato Silvio Bozzi, addetto all'ufficio sfratti della pretura di Firenze. Gli attentatori che hanno colpito il Bozzi mentre stava parcheggiando la sua automobile sono poi fuggiti su una 128, risultata rubata, che è stata ritrovata a 500 metri di

distanza dal luogo della sparatoria. Silvio Bozzi era membro di Magistratura Democratica. L'attentato è stato rivendicato dalle Squadre rivoluzionarie combattenti: «siamo stati noi a ferire lo sfrattatore Bozzi».

VENEZIA

Altro attentato venerdì mattina. A Venezia è stato ferito alle gambe il presidente della Cassa di Risparmio Franco Pilla. Il dott. Pilla si trovava nella sua farmacia di Musile del Piave quando due giovani, a viso scoperto, avvicinandosi al banco hanno chiesto: «E' lei il dott. Franco Pilla?». Avuta risposta affermativa uno dei due ha sparato sei colpi di pistola che hanno colpito il Pilla alle gambe. Sindaco democristiano di San Donà del Piave dal 1960 al 1969 Franco Pilla era sempre accompagnato da due guardie del corpo che però ieri al momento dell'attentato si trovavano lontano dalla farmacia.

Con una telefonata al Gazzettino l'attentato è stato rivendicato dai «Combattenti comunisti»: «Abbiamo sgambato il dr. Pilla per i licenziamenti». Polizia e carabinieri non danno molto credito alla telefonata. Una delle ipotesi è che l'attentato sia maturato in considerazione della posizione assunta dal Pilla quale presidente della Cassa di Risparmio e dell'Istituto federale delle casse di risparmio del Veneto per la concessio-

ne di finanziamenti in grado di avviare a soluzione la vertenza della Papa di San Donà del Piave.

TRIESTE

Sempre venerdì notte, a Trieste è stato fatto esplodere un rudimentale ordigno che ha infranto un paio di vetrate davanti alla porta della facoltà di matematica. Sul posto la polizia ha ritrovato insieme ai residui dell'ordigno un foglio manoscritto con le parole «pagherete caro, pagherete tutto», firmato «comitato antilezione».

MILANO

A Milano nella serata di venerdì è stato ucciso a colpi di pistola un agente di cambio, titolare unico della società Cofinter (Commissionaria finanziaria internazionale). Franco Ginocchio, di 42 anni, è stato colpito alla fronte mentre scendeva le scale dello stabile dove ha sede il suo ufficio. Delle ipotesi avanzate finora la più probabile è che il Ginocchio sia stato ucciso per questioni d'affari inerenti alla sua professione.

REGGIO CALABRIA

A Seminara, in provincia di Reggio Calabria, un giovane di 18 anni, Raffaele Tripepi, è rimasto ucciso la scorsa notte in un conflitto a fuoco con i carabinieri che erano accorsi al centro del piccolo paese perché era in corso una sparatoria tra alcune persone. A quel punto da un'abitazione sembra che siano stati sparati numerosi colpi d'arma da fuoco contro i militari che hanno risposto al fuoco. Il giovane è stato ritrovato ferito gravemente sul pavimento dell'abitazione ed è morto durante il trasporto in ospedale.

Napoli

Giovedì 15 sono condannati Totore e Libero a 2 anni di carcere in Turchi. Alcuni compagni pensano di mobilitarsi intorno a questo fatto e riteniamo giusto la presenza di tutti i compagni del movimento. Giovedì 22 alle ore 17 ci si vede a via Stella 125, è importante la presenza di Mimmo Pinto.

A CLAUDIA

Claudia si sposa con Ninni, lei è molto felice, noi lo siamo per lei, auguri da tutte le compagne e compagni della redazione

Processo Petrone

Benni non deve essere ucciso di nuovo

Prepariamo una grossa mobilitazione nel prossimo appello contro l'infame sentenza

Si è chiuso qualche giorno fa con un rinvio senza scadenza il processo farsa per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone. Tutto si è svolto regolarmente secondo un copione preparato fin dalla stessa sera dell'assassinio di Benni, il 28 novembre del '77, sotto la regia del sostituto procuratore Carlo Curione con la collaborazione della polizia e della magistratura. Non sono bastate le centinaia di parole scritte su muri dai compagni, i mille slogans pronunciati in manifestazione e in assemblee, le denunce fatte da democratici, da alcuni giuristi, da giornalisti ad inchiodare il Movimento Sociale come centro per l'organizzazione delle mille aggressioni dello squadrismo fascista a Bari, cui una delle tante ha determinato la morte di Benni. Fin dalle prime ore dall'uccisione del compagno Benni sembrava che per il livello raggiunto dal movimento antifascista a Bari (trentamila in corteo e migliaia di persone che avevano chiuso praticamente i covi fascisti) a livello istituzionale non sarebbe stato più possibile coprire il ruolo del Movimento Sociale. Ma la decenza a Bari è solo parola del vocabolario, la magistratura e tutti i partiti politici compreso il PCI, fin dal primo momento non hanno fatto niente di reale per mutare l'immagine del fascista come «il pazzo coraggioso e spietato» che fa paura proprio per queste sue caratteristiche e non per le ampie protezioni e connivenze di cui gode in settori dell'apparato istituzionale. Il 14 dicembre esattamente 16 giorni dopo l'uccisione di Benni, il sostituto procuratore Magrone iniziò un processo contro 14 fascisti della sezione del Fronte della Gioventù «Bassa quindici» e della sezione Bari-centro per ricostituzione del partito fascista. Questo processo fu istituito solo dopo l'omicidio di Benni poiché prima la questura di Bari con varie scuse non aveva mai passato gli atti relativi alle azioni dei fascisti a Bari. Appena gli atti furono nelle mani del sostituto procuratore furono avvisati 13 fascisti tranne uno, Piccolo latitante. Parte civile costituite furono: l'Ampi, l'MLS e il partito radicale, inspiegabilmente il partito comunista, nonostante avesse subito due incendi dolosi a due sue sezioni, non si costituì. Quello che si doveva giudicare, al di là delle aggressioni dell'omicidio, era che tutti i singoli episodi verificatisi a Bari erano frutto di azioni squadristiche fasciste, compreso l'omicidio del compagno Benedetto, e non azioni isolate di qualche folle. L'ini-

ziativa di Magrone, è stata un atto di coraggio, e per qualche tempo si era creduto che si sarebbe potuto finalmente isolare il MSI anche attraverso le istituzioni. Ma la sentenza e il modo come si è svolto il processo hanno dimostrato ancora una volta che un processo contro il partito fascista non sarà mai possibile in Italia, al di là di quanto affermano i partiti dell'arco istituzionale rispetto le leggi Scelba e Reale. La cosa più assurda è stata che fin dall'inizio di questo processo si è san-

cito la morte di un processo politico per l'uccisione di Petrone e nessuno, né parte civile, né compagni singoli hanno denunciato questo fatto se non con molto ritardo. Un esempio di come si sono svolte le cose in quel processo dove la corte fu considerata democratica: è stato ritenuto azione provocata dall'ideologia e dalla pratica fascista uno schiaffo dato ad una compagna per aver scritto sotto la sua casa: «Crosta puttana operaia». L'omicidio di Benni, a quello che ha afferrato la 1ª sezione del

tribunale di Bari, non è la logica conseguenza di una pratica fascista ma l'epilogo di una rissa. La sentenza emessa il 1. febbraio del 1978 ha ricalcato gli esempi degli altri processi per ricostituzione del partito fascista rifiutandosi di applicare la legge Scelba, ricorrendo ad una legge del 1947 (anteriore alla Costituzione) per difendere le istituzioni democratiche. Alla luce di questi fatti denunciati in una pubblica manifestazione tenutasi il 12 dicembre scorso nel teatro Piccini con il compagno di Magistratura Demo-

cratica dott. Marzano e da quanto si può leggere dall'appello alla sentenza proposta dal Sostituto Procuratore Magrone (e non dagli avvocati di parte civile come solitamente avviene) appare chiaro il significato del processo e della scandalosa sentenza. Assoluzione piena per la maggior parte dei 14 fascisti, nient'altro che un contentino dato per frenare l'esplosione di rabbia di quei giorni caldi. L'unica possibilità per il movimento antifascista a Bari per ridare un significato politico all'assas-

sinio di Benedetto Petrone anche a livello istituzionale è di impegnarsi per una grossa mobilitazione nel prossimo appello contro la sentenza emessa dalla 1ª sezione penale del tribunale di Bari il 1. febbraio scorso la cui udienza dovrebbe essere già fissata per gennaio-febbraio prossimo; solo così si potrebbe rimettere in discussione tutto quello che è stato già deciso nelle scorse udienze soprattutto rispetto allo stralcio dal processo delle azioni squadristiche che hanno determinato l'assassinio di Benni!

Black - out

Le centrali nucleari fanno paura perché l'umanità è vigliacca e bambina

Per fortuna c'è l'ENEL che si candida «genitore inflessibile»

Dopo il nostro articolo sul black-out l'Enel si è rifatta viva riprendendo su tutti i giornali, dal Corriere della Sera, a Il Messaggero, a la Repubblica i temi a lei cari: le nuove centrali sono in ritardo, e le riserve energetiche sono scarse.

In altre parole il futuro è buio: sembra d'essere tornati ai tempi della crisi del petrolio con tutti i discorsi che allora si facevano sul «buco energetico». Questi discor-

si da molto tempo non li fa più nessuno in nessuna parte del mondo ma evidentemente all'ENEL ci sono molti nostalgici con il direttore generale Moretti in testa che non avendo a disposizione alcun buono argomento preferiscono fare del terrorismo. Da questo punto di vista l'intervista di Moretti a la Repubblica è fin dal titolo un piccolo capolavoro. Si intitola: «Per quest'anno ce la faremo, ma poi?» e contie-

ne, pur senza dire nulla di nuovo, alcune perle che vale la pena di commentare. L'intervistatore domanda: «C'è chi vi sospetta di provocare questi black-out per fare le centrali nucleari» e Moretti risponde: «Le centrali nucleari sono necessarie. Fanno paura? L'umanità ha sempre avuto paura della tecnologia, della ferrovia, dell'aereo, della luce elettrica, figuriamoci dell'atomo. Ma la sicurezza è elevatissima. Non

vogliamo imporre nulla intendiamoci. C'è la legge, la 393, la si applichi». All'intervistatore che nella domanda ripropone il sospetto (ad esempio nostro) che l'ENEL procuri i black-out per fare le centrali nucleari Moretti non risponde smentendo e portando dati ma dicendo né più né meno che l'umanità, vigliacca e bambina, ha paura di tutto ciò che non conosce comprese quindi le centrali nucleari, capo-

lavori di sicurezza Fortuna vuole che ci siano dei genitori solerti ma inflessibili che senza tener conto delle paure infantili fanno ciò che si deve.

Se questo è l'atteggiamento, noi avanziamo di nuovo il sospetto che è proprio perché l'ENEL è convinta che l'umanità sia composta da bambini che si ricorre così spesso al black-out.

Quale paura è più profonda e antica di quella del buio?

Le gerarchie minimizzano

Soldato stritolato da un carro armato

Milano, 16 — Una distesa nebbiosa e acquitrinosa dietro alla caserma, tra l'ospedale militare e l'ospedale S. Carlo. E' qui che tutte le mattine vecchi M 40 e M 113 «sbazzano» sui dossi e nel fango. Dovrebbe servire per il corso conduttori. Venerdì mattina è servito per provocare un altro incidente, stavolta mortale. Ezio Sacco, milanese sposato e con la sua compagna in attesa di un figlio è stato stritolato dai cingoli di un carro. Innocenti Silverio, pistoiese, è in gravi condizioni in ospedale. Tutti e due appartenevano al primo gruppo di artiglieria.

Alla notizia gli artiglieri dei gruppi della Perucchetti si sono fermati nelle camerette, rifiutandosi di scendere in adunata. L'hanno fatto dopo l'intervento degli ufficiali e dello stesso colonnello comandante della caserma Silverio. Costoro

hanno minimizzato le loro responsabilità parlando di «spiacevole incidente».

La solita inchiesta è già partita. Non se ne conosce l'inizio ma se ne può prevedere la fine: il sergente che conduceva il carro investitore, e forse, qualche soldato, ci andranno di mezzo.

Gli ufficiali, come al solito devono salvare la faccia. Il capitano di Casoli, responsabile del corso conduttori si laverà le mani, dimenticandosi dei tempi accelerati che aveva impresso al corso, cancellando le sue responsabilità nell'accaduto.

Noi comunque ci torneremo, facendo del nostro meglio perché le cose si chiariscano.

Caccia alle streghe
Perquisita a Genova la casa di un redattore di Lotta Continua

Genova. Immediatamente dopo l'attentato delle BR alle carceri Nuove di Torino, la DIGOS genovese ha fatto irruzione in casa di un redattore di Lotta Continua, Andrea Marcenaro «alla ricerca di armi e materiale esplosivo».

Nella casa, dove risiede la madre poiché da tempo Andrea Marcenaro abita a Roma, natural-

mente non è stato trovato nulla.

Non è la prima volta che l'abitazione viene perquisita in coincidenza con «azioni» del «partito armato». Alla DIGOS genovese si giustificano dicendo che non sono stati aggiornati gli elenchi... Ma un funzionario della questura, Rosa, ha aggiunto che una foto di Andrea Marcenaro sarebbe stata riconosciuta da un testimone di un attentato alla caserma dei carabinieri di San Fruttuoso (GE), avvenuto mercoledì scorso e rivendicato dalle BR.

Naturalmente si tratta di una insinuazione assurda e provocatoria, così

come le ripetute perquisizioni nella casa del nostro redattore.

L'assoluzione non basta.
De Laurentis resta al confino

Dopo l'assoluzione di Luigi De Laurentis, accusato di aver organizzato l'evasione della Vianale e della Salerno dal carcere di Poggioreale, cadono tutti i motivi perché il compagno continui a subire l'assurdo provvedimento che lo ha posto al confino in un paesino, Bisacce, in provincia di Avellino.

Questo provvedimento

doveva essere già stato revocato subito dopo l'assoluzione, invece la Cavalleria della Corte d'Assise di Napoli e la Questura continuano a palleggiarsi le responsabilità, continuando così a perseguitare il De Laurentis. Lunedì mattina gli avvocati depositeranno la richiesta di annullamento del provvedimento.

SCIACALLI

Venduto il relitto della Lotus di Rindt

Ad un'asta giudiziaria, tenutasi a Monza, è stato messo all'incanto un «lotto» assolutamente singolare: il relitto della Lotus su cui il pilota austriaco Jochen Rindt trovò la morte durante le prove del Gran Premio d'Italia, il 5 settembre 1970, poco prima dell'ingresso alla curva «parabolica». I rottami sono stati acquistati per 100.000 lire dal signor Carmelo Sciallari, che a Monza gestisce un bar.

La Lotus è stata messa all'asta dopo che è trascorso un anno dalla sentenza che ha prosciolto il progettista della vettura Colin Chapman da ogni responsabilità sull'incidente e dopo che Chapman, nello stesso periodo, non ha chiesto al tribunale di Monza la restituzione della vettura stessa.

Le 100.000 lire pagate dall'acquirente del rottame restano ora a disposizione di Colin Chapman per cinque anni. Se il «patron» della Lotus non le richiederà, finiranno all'erario.

E' morto il compagno Lelio Basso

Ieri mattina, in seguito ad un attacco cardiaco, è morto in un ospedale romano il compagno Lelio Basso. Aveva 75 anni. Lelio Basso è stata una grande figura dell'antifascismo italiano, conoscendo la galera ed il confino. Nel dopoguerra diventò uno dei personaggi di primo piano della vita politica italiana nelle file del PSI di cui fu anche per un breve periodo segretario. Al suo nome è legata anche la fondazione di un istituto culturale — l'Issoco — la cui biblioteca raccoglie molti importanti volumi della storia del movimento operaio. Tra le sue molteplici attività politiche, scientifiche e culturali noi vogliamo ricordarlo soprattutto come promotore sensibile e impegnato di molte iniziative in solidarietà coi popoli oppressi e per la attività svolta nell'ambito del tribunale Russel.

dalla «Gazzetta dello Sport» del 14-12-78

50 mila edili venerdì a Napoli

La piazza voltava le spalle al palco sindacale

Hanno fatto scrivere sui giornali che sarebbero stati 150.000, tappezzato Napoli di una decina di manifesti diversi, tanti da superare forse il numero di automobili della città; uno di essi prevaleva su tutti, c'era scritto: «Benvenuto, seg. gen. CGIL, CISL, UIL, venerdì 15 dicembre, Piazza del Plebiscito - Napoli». La cifra e il nome del comiziante per il sindacato dovevano essere in anticipo l'anima della manifestazione. Attraverso la rappresentazione di queste due cose l'apparato del sindacato e il partito che di più lo controlla (il PCI), hanno voluto dire agli apparati degli altri partiti che governano insieme a loro, alle corporazioni, ai padroni, le stesse parole che si scambiano negli incontri di vertice e nei dibattiti. Con le manifestazioni questa coazione a ripetere le stesse parole può, o almeno vuole, acquistare un peso diverso. Così la mattina di giovedì forse 50.000 edili si sono ritrovati a Napoli. In maggioranza dalle regioni meridionali, con un'ampia partecipazione degli edili di Roma e con piccole delegazioni dalle altre città d'Italia. Tre cortei distinti sono partiti dalla stazione, da Piazza Cavour e da Mergellina per raggiungere piazza Plebiscito luogo del comizio. Noi abbiamo avuto la possibilità di seguire solo il primo corteo. File silenziose, volti stanchi di edili cinquantenni, o di età maggiore, tantissime bandiere rosse e l'Unità in tasca; in testa ai vari spezzoni edili più giovani (sui 30-35 anni) anche loro con l'Unità in tasca, mescolati a pochi giovani militanti della FGCI. Lanciano slogan solo quest'ultimi ma in pochi spezzoni e so-

lo di rado. Per essere più precisi gridano esclusivamente i «piccoli gruppi» della provincia di Roma, Napoli e di Salerno: «Il potere deve essere operaio, operai studenti disoccupati vinceremo organizzati, Andreotti te ne devi andare la classe operaia deve governare...»; uno più uno meno questo si gridava rarissimamente.

Arrivati a Piazza Plebiscito, c'è abbastanza gente. Sta parlando Righi, segretario della Camera del lavoro di Napoli, nessuno, letteralmente nessuno, lo sta ascoltando, la maggioranza dei presenti volta le spalle al palco e comunque lo sguardo e le orecchie delle persone non c'entrano con quel palco. Parlano tra loro e a gruppi, di che cosa? Alcuni passaggi del comizio di Righi incontrano sì e no — per buttare un numero — 200 persone che battono le mani: circa 80 provengono da quelli che gli stanno attorno sul palco, un centinaio da sotto il palco. Se non ci fossero tutti quegli altoparlanti a dare tono metallico e sonoro alla voce del comiziante chiunque arrivava in quella piazza non si accorgeva che c'era in atto un comizio. La musica non è cambiata con Paganini, Truffi e Benvenuto. Il quadro della piazza è rimasto immutato anche quando Benvenuto alzando la voce, con una commovente per così dire «montata», a parlato dei 2 poliziotti assassinati a Torino. Questo passaggio del comizio non è servito a rompere un modo di stare in piazza quasi uguale per tutta la durata dei comizi. Una distanza paurosa, quindi, fra la piazza e il palco. I sindacalisti hanno ripetuto tutti, senza

molte sfumature di linguaggio, il discorso politico che chiunque ha avuto la sfortuna di leggere una settimana prima sui giornali oppure di vederlo e sentirlo alla tv. E' chiaro che la distanza fra loro e la gente è legata ai bisogni materiali. Ma è difficile capire come mai non vi sia stato un momento — veramente uno — di scambio visibile fra il linguaggio dei comizianti e la piazza. Eppure la maggioranza dei partecipanti a quel comizio era rappresentata da una base sociale tradizionale del PCI.

Ad un certo punto è arrivato in piazza uno spezzone di circa 200 persone dietro lo striscione «Camera del lavoro - Cerignola». Si sente il grido: Di Vittorio, Di Vittorio... Applausi ai lati della piazza, commozione... Arrivano un centinaio di persone, tante grandi di età, il sindaco in testa, il gonfalone del comune di provenienza; un edile sulla sessantina porta un cartello dove c'è scritto: «Il Sud è stanco di lottare».

In piazza ci sono parecchi striscioni con su scritto: «Cooperativa edili di Bologna; cooperative costruzioni di Roma», ecc. Parliamo con due edili pugliesi di età inferiore ai 30 anni: «Nonostante la manifestazione la garanzia del lavoro per ora non ce la danno». Il riferimento è al governo. Abbiamo visto molta stanchezza nei volti degli edili. Perché sono venuti a Napoli? Un filo di speranza di cambiare qualcosa con queste manifestazioni? La sopravvivenza di esperienze di lotta precedenti? Le tradizioni culturali e ideologiche? Certo che la parola politica del sindacato a Piazza Plebiscito è apparsa altro da loro.

«Anche Termoli e Casco»

Così ci hanno scritto i compagni dei due stabilimenti FIAT dopo le notizie falsate e pompate dalla stampa, sull'accettazione del 6 x 6 e della piattaforma all'Alfa Sud ed all'Italsider di Napoli. Respinta globalmente l'ipotesi sindacale



Termoli

Termoli, 16 — Anche alla Fiat di Termoli si sono svolte le assemblee per valutare le ipotesi di piattaforma preparata dalla FLM. Un'atmosfera pesante e critica contro alcune proposte della piattaforma — come quella del 6 x 6 — si sentiva già da alcuni giorni; dovuto anche al fatto che il sindacato cercava un modo per fare passare la proposta del 6 x 6; già tante volte respinta dai lavoratori, di cui mai avevano tenuto conto i delegati, portando decisioni diverse da quelle reali che stanno nel nostro stabilimento. L'assemblea al primo turno è iniziata alle 9.30 con 10 minuti di ritardo, dopo che dalla sala affollatissima di operai, come non accadeva dalle lotte per la conquista della mezz'ora, veniva gridato «orario, orario», e qualcuno gridava «fuori, fuori» riferendosi ai sindacalisti. Ha preso la parola Regazzi, responsabile del coordinamento Fiat, vedendo l'ipotesi punto per punto.

Quando il discorso è scivolato sulla proposta del 6 x 6, è stato interrotto da ondate di fischi e urla. I più incalzati erano gli operai anziani, che provenivano dalle lotte del '69 dalla conquista del sabato festivo. L'assemblea è stata interrotta per circa 5 minuti, mentre i delegati del PCI cercavano di calmare gli operai con minacce, venendo così contestati anche loro negandogli il diritto di parlare. Sono stati proprio loro i maggiori responsabili della confusione creata, anche perché ai coordinatori come detto prima, riportavano posizioni politiche e di comodo. L'assemblea è ripresa ed ha parlato subito un operaio elettricista, che viene da Pescara (facendo 260 km al giorno) e ha chiarito il perché a Termoli il 6x6 non passerà né oggi né mai. Gli interventi che so-

no seguiti erano supergiù sulla stessa linea. Insieme a Regazzi sono stati portati anche alcuni delegati della Fiat di Torino, e uno della Lancia di Verrone; per cercare di convincere che il 6 x 6 significa occupazione ed è l'unica via per portare nuove lavorazioni al Sud. Subito dopo un compagno della sinistra rivoluzionaria ha presentato una mozione del comitato di lotta della Fiat di Termoli. La mozione oltre a criticare il fallimento della politica meridionalista nata all'Eur, elencava punto per punto le carenze che l'ipotesi di piattaforma contiene, anche perché è una ipotesi ancora di sacrifici. No al 6 x 6, perché l'80 per cento degli operai è pendolare, con una media giornaliera di 3 ore sui pullman, tutto ciò sconvolgerebbe ulteriormente le abitudini dei pendolari. No al 6 x 6 perché lo stabilimento Fiat di Termoli, costruito appena 5 anni fa, per 4.500 unità lavorative, con un costo di decine di miliardi, dà oggi una occupazione di circa 2.500 unità, con una saturazione degli impianti del 30 per cento circa. Se veramente di occupazione si vuole parlare, ben vengano pure i 2 mila posti previsti per la costruzione del cambio automatico, deciso dalla Lancia di Verrone, e potrebbero essere dirottati a Termoli, basterebbero solamente a saturare gli impianti di circa il 50 per cento, restando allo stesso regime d'orario. Facendo la riduzione del tipo 7x5 si riuscirebbe a portare maggiore occupazione ancora.

L'assemblea ha approvato con applausi questa proposta. Anche sugli altri punti riguardanti il salario la mozione propone un aumento uguale per tutti e subito senza scaglionamento di 50-60 mila lire al mese, per arrivare al 1981 (scadenza del contratto) a un valore reale d'acquisto di 30-40 mila

lire. Propone l'aggancio degli scatti al sistema che vige per gli impiegati, cioè arrivare tutti ai 12 scatti al 5 per cento con la contingenza. L'assemblea esplodeva in un applauso, mentre si chiedeva di passare alla votazione, dato che mancavano pochi minuti. Ma la votazione veniva boicottata dai sindacalisti e non si è potuta fare, nonostante che gli operai la volessero. Chiaramente il timore era quello di vedere sconfitte le posizioni FLM come è stato in realtà. Le assemblee degli altri turni hanno avuto quasi lo stesso svolgimento con caratterizzazioni diverse ma la ferma volontà di respingere il 6x6 era evidente. Chiaramente chi andrà a Bari dovrà portare le decisioni dell'assemblea.

Alcune cose ci preme dire sul risultato della consultazione sulla piattaforma all'Alfa Sud. E' strumentale come alcuni giornali di venerdì 12 dicembre hanno trattato questo argomento. Ci è difficile capire i motivi del risultato di questa consultazione, perché non conosciamo il tipo di clima che era riuscito a creare il sindacato in questa fabbrica; e per questo invitiamo i compagni dell'Alfa Sud ad intervenire sul giornale per farci capire meglio quello che sta succedendo. Ma ci sembrano significativi i dati discordanti dei giornali sulla presenza degli operai nelle assemblee, che tra l'altro ci sembra molto basso rispetto ai lavoratori occupati in quella fabbrica. A leggere certi giornali, tipo Repubblica, con titoli abbastanza grande E' passato il 6x6 nelle fabbriche del Sud, sembrerebbe che il sud sia solo Napoli, ma noi vogliamo ricordare a questi giornalisti, che nel sud ci sono tante altre realtà con problemi e situazioni diverse.

Alcuni operai del primo turno

Roma

Il posto di lavoro non si tocca!

Roma, 16 — Ieri a Roma c'è stata la manifestazione degli operai del settore chimico e siderurgico in sciopero per tutta la giornata. Sono arrivati in delegazione, dalle varie fabbriche da tutta Italia. Il punto di concentramento era a piazzale Ostiense. Da qui è partito il corteo che ha percorso le vie della città sino a piazza SS. Apostoli dove si è tenuto il comizio. C'erano circa diecimila lavoratori, a piccoli gruppi, dietro i propri striscioni dell'ANIC di Ottana, della Breda di Milano, o delle diverse Italsider, ecc. Lo slogan più gridato e che esprimeva più profondamente lo scopo principale della lotta e della partecipazione alla manifestazione era: «Il posto di lavoro non si tocca». Molti operai/e sono in cassa integrazione da mesi. In alcune fabbriche come all'ANIC di Ot-

tana in Sardegna i padroni di Stato vogliono licenziare una parte di lavoratori e mantenere gli stessi livelli di produzione e in altre come all'Italsider di Napoli ridurre l'occupazione ed anche la produzione per eseguire gli ordini di «programmazione» a livello europeo i partiti dalla CEE, a produrre meno acciaio in Italia. Nel corteo si udivano anche altri slogan contro Andreotti e di tanto in tanto qualche voce accompagnata da altre due o tre, che cercava di coinvolgere il gruppo attorno ma che non trovava rispondenza, lanciava lo slogan una volta molto sentito: «Il PCI cambierà questa sporca società». Evidentemente dopo due anni di governo sono sempre di meno coloro che ritengono il PCI un fattore di cambiamento in meglio della società e della vita di

ciascuno. Al comizio quasi tutti gli oratori hanno riaffermato la loro «fede» nella politica di sacrifici (che continuano ad imporre ai lavoratori) e di «programmazione» (che poi fa la CEE, come ha fatto per l'acciaio) dell'Eur. Hanno proposto all'unanimità lo sciopero generale superando, pare, le divisioni precedenti fra chi lo voleva e chi no. Questo è indicativo della nuova situazione venutasi a creare, prima il PCI e la CGIL erano contrari per timore di far cadere il governo, adesso che Andreotti ha fatto passare l'entrata, immediata, dell'Italia nello SME con il voto dei fascisti e quindi ha deciso di andarsene chiudendo in nero questa esperienza governativa, lo sciopero generale si può anche fare, tanto non può far cadere più un governo già caduto.

Cassino sono al sud»

menti
mpa,
'Alfa
ente

Cassino

Cinque assemblee alla FIAT di Cassino hanno bocciato senza appello l'ipotesi di piattaforma presentata dall'FLM ed approvato a schiacciante maggioranza gli obiettivi alternativi portati avanti dalla sinistra operaia. Il sindacato si era rifiutato di convocare un'assemblea generale, chiesta invece dai compagni dell'opposizione, giustificandosi col dire che avrebbero prevalso l'emotività, le spinte irrazionali e si sarebbe lasciato poco spazio agli interventi operai. L'obiettivo era quello di spaccare la fabbrica in due, contando di far approvare la piattaforma al montaggio, dove più forti sono PCI e sindacato, per bilanciare la sicura sconfitta che ci sarebbe stata in verniciatura e lastroferratura. L'assemblea generale non s'è quindi fatta, ma le cose non sono andate meglio per il sindacato, tutt'altro.

Ma andiamo con ordine. Al I turno le assemblee sono state tre. Alla prima che vedeva insieme gli operai della lastroferratura della 138 e quelli della verniciatura della 131 hanno partecipato oltre 800 operai ed era presente anche Rinaldini della FLM. Qui come poi in tutte le altre assemblee è stata presentata dalla sinistra operaia una ipotesi alter-

tratti anche per gli operai:

5) recupero festività da godere collettivamente;

6) mensa tradizionale in tutti gli stabilimenti;

7) abolizione degli straordinari;

Questa mozione ha ottenuto la totalità dei voti, ad eccezione di 12 fedelissimi del sindacato. Un grande successo aveva pure ottenuto la proposta avanzata da un compagno che proponeva 36 ore così distribuite: 7 ore i primi 4 giorni della settimana ed 8 il venerdì, sempre su due turni.

Alla lastroferratura della 131, 10 voti all'FLM e 400 all'opposizione operaia. Al montaggio, dove il sindacato si aspettava un plebiscito, nonostante i ripetuti inviti del sindacalista e di Marrone del PCI solo 12 braccia si sono alzate per approvare la mozione sindacale. A questo punto i dirigenti del PCI dicevano che era inutile votare, che bisognava fare un referendum fra tutti i lavoratori. A questo punto i compagni invitavano tutti gli operai che erano d'accordo con la piattaforma alternativa ad abbandonare l'assemblea.

Al II turno le assemblee sono state due. Alla prima insieme erano lastroferratura e verniciatura della 131 e della

“Una consultazione che non ha dato la possibilità ai lavoratori di essere protagonisti...”

Pubblichiamo ampi stralci della mozione presentata dall'opposizione operaia all'assemblea dei delegati metalmeccanici lombarda



Milano, 16 — L'assemblea dei delegati metalmeccanici lombarda si è conclusa. L'immagine della struttura sindacale presente in sala non era certo bella: ben 150 infatti erano i funzionari stipendiati dalla FLM delegati di «diritto». Il quadro che si presenterà all'assemblea nazionale di Bari sarà ancora peggio: infatti si assottiglierà sembra più al numero dei delegati eletti, mentre la quota dei funzionari resterà costante.

Pubblichiamo qui sotto ampi stralci della mozione presentata all'assemblea lombarda dai compagni dell'opposizione operaia, letta da un compagno dell'Alfa tra l'intolleranza totalitaria e ottusa dell'apparato sindacale del PCI.

Quando si è arrivati alle votazioni, la mozione dell'opposizione prende 79 voti, 955 per la FLM, 20 astenuti...

Questa non è stata una consultazione che ha dato la possibilità ai lavoratori metalmeccanici di essere protagonisti.

E non soltanto perché a fronte di mesi di discussioni e di patteggiamenti nelle strutture della FLM ha fatto riscontro solo qualche ora di dibattito nelle assemblee dei lavoratori, ma perché i meccanici adottati per la composizione di questa assemblea regionale sono stati tali da riportare solo in piccola parte al suo interno la reale volontà di lotta della categoria.

Infatti gli attivi di zona, soprattutto a Milano e provincia, sono stati costituiti non da delegati di mozione, rappresentativi delle reali posizioni politiche presenti nelle assemblee ma dai delegati dei CdF.

Successivamente, quasi dappertutto, i delegati al Regionale sono stati mandati non in base al dibattito sviluppato nelle assemblee di fabbrica. In molte altre situazioni si sono presentate nelle assemblee mozioni unanimistiche, già mediate a livello di apparato e di CdF, che praticamente hanno espropriato i lavoratori dei termini reali del dibattito quale si veniva sviluppando all'interno stesso dell'FLM.

Va inoltre rilevata la presenza all'assemblea regionale di numerosi membri aventi diritto alla partecipazione, e non eletti da nessuna istanza di base. Presenza che sarà ancora più massiccia percentualmente a livello nazionale.

Si è realizzata in altre parole una democrazia dei delegati e dell'apparato, e per giunta solo formale, e non una reale democrazia operaia, che sapesse far pesare appieno nelle assemblee di zona e regionali la reale dialettica politica delle assemblee dei lavoratori...

Ma non è negativo solo il metodo con cui si è voluta fare questa consultazione. All'Alfa, alla Borletti, alla Siemens di Milano, alla OM, alla Marelli e in moltissime altre fabbriche della provincia e della Regione larghi strati di lavoratori, a volte il 30-40 per cento dell'Assemblea,

a volte addirittura la maggioranza, ha fatto opposizione soprattutto sui contenuti della piattaforma contestando così di fatto l'intera linea sindacale...

La piattaforma che si vuol far passare è oggi, dopo le numerose mediazioni al ribasso effettuate, fondamentalmente all'interno della linea politica dell'Eur.

Per questo proponiamo:

Orario di lavoro

Per poter realmente raggiungere l'obiettivo per tutta la categoria a 35 ore a metà degli anni 80, sui cinque giorni lavorativi e per motivi di unità della categoria stessa, oltre che per conseguire completi risultati sul piano occupazionale, è necessario che tutta la categoria abbia l'orario ridotto almeno a 38 ore. E' inoltre emerso con chiarezza da parte dei lavoratori un sostanziale rifiuto di collegare questa richiesta all'introduzione di nuovi turni con il 6x6, che si porrebbe contro le lotte sviluppate negli ultimi anni per abolire il lavoro notturno e festivo.

Questa riduzione dell'orario di lavoro deve essere collegata alla battaglia contro il lavoro nero e lo straordinario, conquistando con questa piattaforma:

— l'estensione dello statuto dei diritti dei lavoratori per le aziende al di sotto dei 15 addetti;

— il recupero totale incompenso delle ore straordinarie effettuate. Va inoltre rivendicato il recupero delle festività sopresse in conto ferie.

Riparametrazione e salario

Aumento di lire 20.000 eguale per tutti e lire 10.000 medie per la riparametrazione dell'1 gennaio 1979.

Ricostruzione parametri 100/200 assorbendo solo dagli aumenti individuali. Esclusione degli assorbimenti di quote dagli scatti maturati. Proposta di aumento del parametro del terzo livello da 122 a 125 in modo da garantire un ulteriore beneficio di lire 31.700 derivate dalla riparametrazione. Esclusione del calcolo degli oneri

per il conglobamento dei 103 punti di contingenza conquistati già nel CCNL del '75.

Mobilità ed inquadramento professionale

Abolizione della quinta super. Ridefinizione dei profili professionali e delle declaratorie del sesto livello in modo da comprendere i lavoratori (operai, impiegati, categorie speciali) provenienti dalla quinta e quinta super.

Passaggio dal terzo al quarto livello attraverso criteri di anzianità e di professionalità collettiva. Garanzia di passaggio certo al quarto livello. Riduzione dei tempi di passaggio dal secondo al terzo livello, compresi gli improduttivi ed i non collegati alla produzione.

Parità normativa operai-impiegati

Per gli operai aumento degli scatti di anzianità a 5 al 5 per cento con aggancio alla contingenza come prevede la normativa impiegati. Per gli impiegati e categorie speciali mantenimento dei 12 scatti al 5 per cento non deindicizzati. Assunzione del criterio di anzianità aziendale al posto dell'anzianità di livello per la maturazione degli scatti. In caso di passaggio di livello dovranno essere rivalutati gli scatti senza assorbimento. 40 ore di permesso retribuito per padre e madre con figli sotto i 10 anni.

Contribuzioni industriali

Estensione nel CCNL del versamento delle contribuzioni industriali nella misura dell'1 per cento del monte salari. Gestione dei fondi e loro utilizzo in stretto rapporto tra la fabbrica ed il territorio coinvolgendo i coordinatori delle lavoratrici.

Monte ore per le lavoratrici

Per la gestione dei problemi derivanti dall'applicazione della legge di parità e per l'elaborazione di proposte di utilizzo delle contribuzioni industriali ai bisogni di servizi sociali di tutti i lavoratori...



(foto Maurizio Di Ianni)

Le foto di queste pagine sono della manifestazione di venerdì a Roma

nativa i cui punti salienti sono:

1) 38 ore per tutti su due turni, pagate 40, e per creare nuovi posti di lavoro, verifica della saturazione dei turni, lotta al doppio lavoro ed a quello nero ed investimenti in agricoltura, edilizia e nel settore alimentare;

2) cinquantamila lire di aumento, di cui dieci per la riparametrazione;

3) avvicinare i tempi di passaggio dal II al III livello e garanzia certa di passaggio al IV in base a criteri di professionalità ed anzianità;

4) cinque scatti di anzianità al 5 per cento su salario e contingenza per gli operai, 12 al 5 per cento per gli impiegati, nella prospettiva di ottenerli nei prossimi con-

138 c'era tutto l'apparato della FLM, che ha consentito di avere ben 20 voti. Cinquecento invece alla piattaforma di sinistra. Al montaggio, dove nessun compagno era presente, un operatore FLM onestamente ha presentato anche l'ipotesi dei compagni. Non si è votato, ma grosso modo l'assemblea era divisa in due.

Un solo esempio della democrazia sindacale: in un'assemblea un compagno aveva proposto un minuto di silenzio per la piattaforma FLM, Rinaldini della FLM gli ha risposto: «Scrivetelo pure sui vostri giornalini per bambini, che le assemblee hanno respinto il 6x6 e la piattaforma, tanto non cambierà nulla».



A MILANO CHIUDONO CENTINAIA DI POZZI L'acqua è un bene perciò sporca

Un'inchiesta su un inquinamento tra i più pericolosi. Cosa si può fare? Cosa si sta facendo?

Succede, purtroppo è successo, succederà ancora. La nostra terra, quella dove possiamo distrattamente i piedi tutti i giorni, è stanca, non ce la fa più a digerire i tanti veleni che da decenni le iniettano a forza: e comincia a restituirceli. A Milano, non appena l'hanno cercata, subito si sono accorti che la trielina (scaricata allegramente dalle industrie) dalla terra passa direttamente negli stomaci dei cittadini, tramite il civico acquedotto. Si è arrivati a dover chiudere 1/4 dei pozzi comunali, cioè 138 su 548 circa. Nelle altre città, ancora peggio, la trielina nei pozzi, forse per paura, nessuno la cerca e quindi «non c'è». Per combattere l'angoscia e l'impotenza di fronte a queste cose, abbiamo realizzato questo servizio dedicato all'inquinamento delle acque potabili causato dai rifiuti industriali e urbani.

In particolare volevamo dare, oltre che una informazione generale, strumenti e spunti di dibattito sulle leggi vecchie e nuove che danno spazio ai padroni per utilizzare e distruggere ciò che è di tutti, ma che potrebbero essere anche strumenti nelle nostre mani per combatterli. E' questa una questione molto ampia e difficile, da avvicinare con molta volontà di capire e molta modestia, con la sola certezza che i tremendi disastri, l'inquinamento progressivo delle risorse fondamentali per la nostra vita, non sono casuali.

Non si tratta qui di denunciare «tragici errori», ma di mettere in causa tutto il rapporto tra la società industriale, i suoi prodotti, le sue merci, i suoi rifiuti e l'uomo e l'ambiente. Bisogna capire che la lotta di classe non è ristretta a fabbriche, scuole, uffici; ma che il moderno sviluppo industriale agisce ben più complessivamente, sta cambiando la composizione dell'aria, dell'acqua, diffonde terribili malattie come il cancro, sconvolge i nostri equilibri nervosi e sociali con l'affollamento e il rumore, ecc.

Non è forse lontano il giorno in cui

l'acqua, gradatamente inquinata in quantità sempre maggiore, sarà trasformata, per la parte ancora utilizzabile, da bene collettivo, bene diciamo quasi «gratuito», in bene di scambio cioè in una merce preziosa, il cui monopolio sarà, come ovvio, nelle mani di qualche privato (o dello Stato). Sforziamoci quindi oggi di capire cosa si può e si deve fare, combattendo il catastrofico passivo, per non cadere domani, sul serio, nella catastrofe.

Due giudici contro l'inquinamento

Abbiamo chiesto ai pretori Sergio D'Angelo e Nuccia Capuccio di parlarci del loro lavoro contro l'inquinamento.

S.D.A. - L'idea di costituire questa sezione è nata dal fatto, che si sentiva a Milano l'esigenza di un intervento organico nel settore ecologico; intervento che, come tale, non c'era mai stato. Questa sezione (4 pretori di M.D., n.d.r.) fa un po' il paio con quella, che si occupa del diritto penale del lavoro, e si occupa non solo d'inquinamento atmosferico e delle acque, ma anche di problemi alimentari, di problemi in materia di medicinali e di edilizia... E' chiaro, che il settore d'intervento dell'inquinamento a Milano dovrà avere la preminenza, perché siamo in una situazione oramai abbastanza difficile. Prendiamo il problema della trielina e dell'inquinamento della falda: per rendersi conto della gravità del problema, bisogna pensare che non c'è ditta metalmeccanica, che non adoperi trielina per il decapaggio (cioè per il risciacquo dei pezzi assemblati) e poi la scarichi nei pozzi. Moltissime industrie, non solo le grandi, e anche moltissimi condomini al centro della città, approfittando di una situazione, che era in passato particolarmente favorevole, si sono scavati i loro pozzi

aspiranti e perdenti (il pozzo perdente è quello dove finiscono i rifiuti liquidi, quello aspirante, quello che dovrebbe aspirare acqua dalla falda).

Tra l'altro spesso tra i due pozzi c'è una commistione, e si crea un circolo, così che i rifiuti finiscono nello stesso pozzo da cui poi viene prelevata l'acqua potabile dalla falda. Il problema è sorto e poi è stato posto alla pretura, perché la falda si è abbassata per l'azione, all'interno del Comune, di almeno 2.000 pozzi abusivi; e la falda, scendendo, ha prodotto i fenomeni di cui si è parlato, come l'abbassamento di livello di piazza del Duomo. Ora, in seguito agli scarichi abusivi (ma non solo) la situazione è tale che circa il 10-20 per cento delle centraline di prelievo dell'acquedotto comunale dovranno essere abbandonate, perché inquinate in maniera grave dalla trielina.

Questo significa, che si dovrà reperire l'acqua da qualche altra parte. Il Comune ha in progetto un collettore, diciamo tangenziale, che prende l'acqua da fuori; potete immaginare, già in termini di costi, cosa significa questo in presenza di una falda ricchissima, e tuttavia inutilizzabile perché inquinata.

Questo è un problema che non si può risolvere sul piano giudiziario, anche se di condanne ce ne sono state. Però quello che in effetti vogliamo dire, sull'utilizzazione del potere giudiziario, è che questo è un canale, non dico quello determinato per risolvere i problemi relativi al miglioramento della qualità della vita, che finora non è stato sfruttato o è stato sfruttato male. Questo non solo perché non c'era un punto di riferimento all'interno delle istituzioni, ma d'altra parte, pur se ampiamente giustificata, c'è stata una sorta di sfiducia nei confronti del tipo di intervento che può fare la magistratura. Ciò perché si pensa che il pretore di fronte alla denuncia immediatamente blocchi la fabbrica, e anche per il di-

sinteresse del sindacato, senza il quale ora non si fa nulla.

Quando l'operaio copre il padrone

L.C. - Uno dei problemi principali proprio questo; a parte i sindacati, che da parte degli operai c'è una fortissima omertà rispetto al padrone della fabbrica: per esempio, in una discussione che avevo avuto con un operaio di Chiavari, che si occupava di passato di inquinamenti da trielina, emergeva proprio come sua esperienza il fatto che non ha mai visto operaio che denunciavano la ditta, ma semmai che la difendevano. Voi cosa pensate che si possa fare, che indicazioni potrebbero avere, rispetto anche a quei compagni operai che sono nelle fabbriche e vogliono muoversi, o potrebbe, una volta che gli si indica come avere una sensibilità su questi problemi?

S.D.A. - Qui il discorso da un lato è la tendenziale monetizzazione della salute, che in qualche modo di nuovo sta venendo fuori: dall'altro lato ci siamo resi conto che, tutto sommato, la prima molla che scatta, quando parte una denuncia nei confronti di una ditta, è la molla del ricatto occupazionale. Noi, invece, non interveniamo immediatamente col sistema repressivo. Per esempio, convochiamo insieme le parti: un C.d.F., attento a questi problemi, in una direzione, che non sia biacamente ottusa, riescono spesso, attraverso un faticosissimo tira e molla, a trovare delle soluzioni; anche se magari non sarà la soluzione ottimale.

Questo salvo naturalmente certi velli. (...)

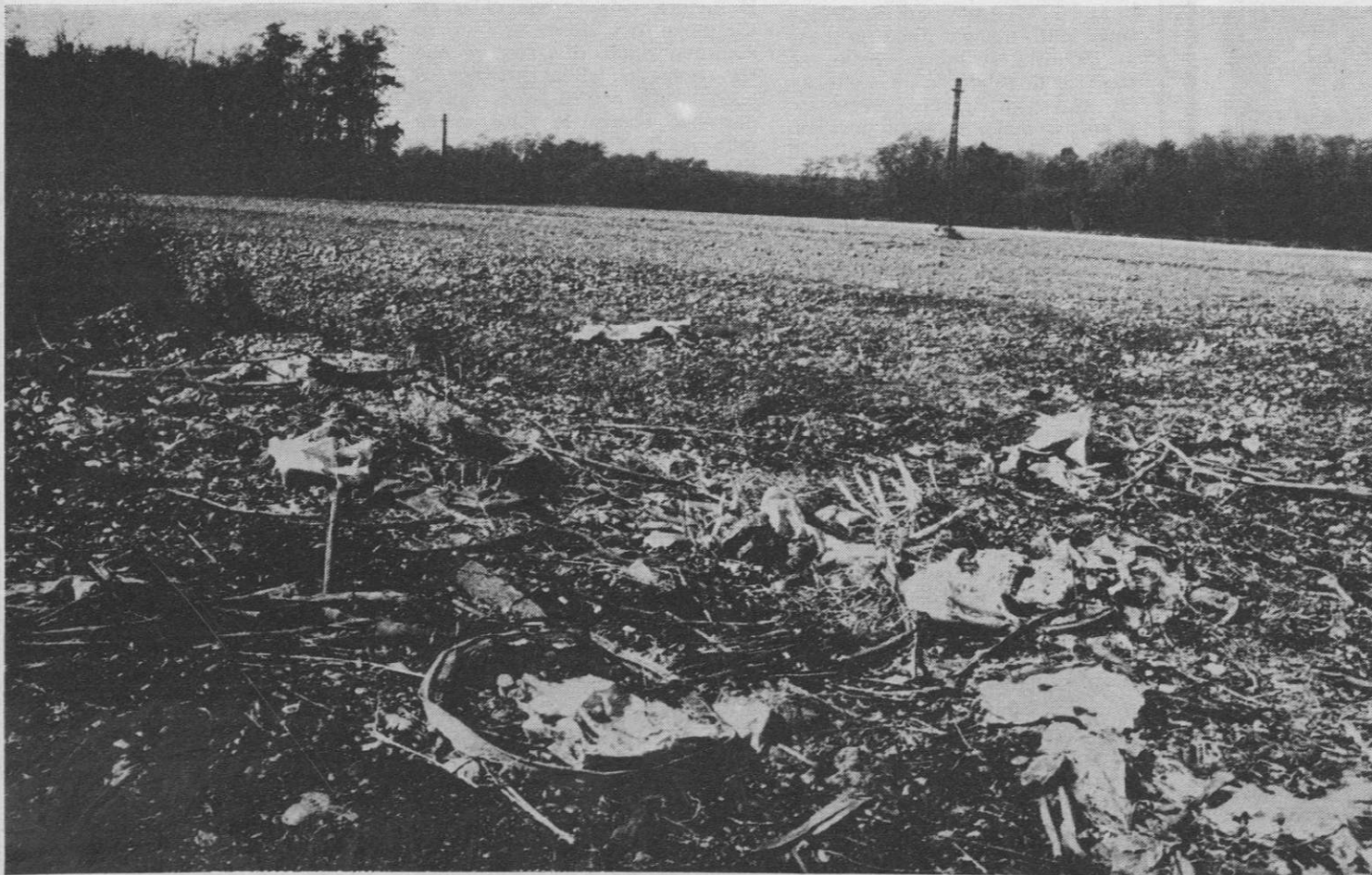
Per esempio alcuni derivati dei solventi clorurati in Italia vengono normalmente fabbricati come il policloro di bifenile, di cui mi sono occupato, non l'anno scorso, che viene prodotto da una ditta nel centro di Brescia, mentre in America non si produce più perché è proibito. Però il brevetto è stato venduto a questa ditta italiana.

Questo succedere perché, banalmente, c'è una gerarchia tra i vari paesi e l'Italia, che possiede una struttura industriale adeguata, è qualche gradino sotto ai suoi «alleati».

Magari, come già sta succedendo, tra qualche anno le industrie pericolose si trasferiranno che so, in Sudafrica o in Algeria. Il discorso è che, ad un certo momento, i costi in termini di salute, di lotte, anche di produttività sono maggiori dei profitti: ed ecco, per le multinazionali, la convenienza di esportare queste lavorazioni. Comunque, se escludiamo questi casi in cui è necessario un intervento duro, in genere si arriva a qualche risultato. Si riesce anche perché, se guardiamo l'industria anti-inquinamento sotto il profilo economico-produttivo, questa è l'industria del futuro, perché sarebbe in grado di lavorare a pieno regime, di assorbire in 3 anni 150.000 posti di lavoro.

Sporcare per depurare

L.C. - Bisognerebbe anche vedere che tipo di industria anti-inquinamento: noi abbiamo potuto vedere come il depuratore comunale di Busto Arsizio e l'inceneritore di Legnano, siano essi stessi tra i principali produttori di inquinamento nelle loro zone di insediamento... L'unico vantaggio, che c'è stato per chi li ha costruiti, che si è gu-



Nei campi intorno si continua a coltivare tra i rifiuti

ZZI TABILI

ere prezioso, chamola...

sa si stendo? Una battaglia da condurre dappertutto

A cura di Roberto, Claudio e Piero

gnato i suoi miliardi.
S. D'A. - Questo incubbiamente è un
ato del problema, è un rischio che cor-
Però, fermiamoci un attimo a Mila-
no: per quanto mi risulta, è in progetto
un enorme impianto di depurazione per
il fabbisogno di 800.000 persone, che do-
rebbe prendere tutto il collettore, da
Nord fino a dove dovrebbe sorgere il
depuratore, cioè nei pressi dell'Abba-
dia di Chiaravalle. Dopo che il Comune
di Milano ha respinto l'ipotesi dell'in-
dustria di Chiaravalle, perché ormai si è dimostrato
che è pericoloso.

Un altro aspetto del problema è che,



anche se questo depuratore avrà una
capacità di assorbimento di cifre in-
credibili di metri cubi al giorno, i fan-
ghi di residuo dove li buttiamo? Qui
evidente la necessità di possedere una
tecnologia avanzata. I fanghi di cui
parlavamo si possono utilizzare, se hai
una serie di impianti collaterali, come
comincio nell'agricoltura, oppure pote-
sti inserirli nel ciclo produttivo per l'
energia; di altri ancora però in ogni
caso, non si sa che farne. In Germa-
nia, in alcuni «Land» li comprimono;
qui, però, diventa principale il proble-
ma dei costi. A questo punto o tu sei
in grado di imporre agli inquinatori una
partecipazione seria e massiccia ai co-
sti, oppure non ne esci, perché tutto
finisce per ricadere sul Comune e la
collettività di Torino, di Milano, o sulla
regione Lombardia.

scopro l'inquinatore...
che faccio?

L.C. - Cerchiamo di tornare un atti-
no indietro, di andare al nocciolo della
questione, cioè al problema del privato
industriale, che si trova un'industria ac-
canto o ci lavora dentro; che vede un
genere di inquinamento e vuole ribellarsi a
questa situazione, vuole presentare de-
nuncia. Ecco, per esempio, io una volta
sono in una fabbrica e avrei voluto
denunciare delle cose, però non sapevo
minimamente cosa fare né se ne avevo
la possibilità; voglio dire funziona in
questo modo: che io vengo dal pretore
d'Angelo e gli dico: «Guardi c'è questa
cosa qua, ho il dubbio che faccia ma-
lattia». Come si possono fare delle rile-
vazioni, presentare una denuncia, come
può superare la paura di dire stu-
pidezze, di restare incastrati visto che,
il depuratore, non si può provare nulla?

R.D'A. - Questo è un problema giu-
diziario: innanzitutto bisogna dire che, se
verifica un caso del genere, qual-
cosa non va, perché tutte le fabbriche
e se si è guaste non possono sorgere in pros-

simità di centri abitati per una precisa
disposizione di legge. C'è un elenco tas-
sativo di fabbriche con lavorazioni pe-
ricolose, distinte in due categorie, la
A e la B; quindi, se una fabbrica della
categoria A sorge in centro abitato, si-
gnifica che qualcosa non funziona a
livello di Pubblica Amministrazione,
perché la licenza edilizia non poteva
essere concessa in base alle disposizio-
ni degli articoli 216-217 del T.U. delle
Leggi Sanitarie. Se, quindi, è la fab-
brica che si insedia dopo, non poteva
insediarsi. Questo perché la gente
sappia che, se ciò accade, è già una
cosa strana, è una cosa in cui bisogna
mettere il naso, perché quanto meno
c'è un'omissione della Pubblica Ammi-
nistrazione, che dovrebbe controllare,
che le fabbriche sorgano non a ridosso
del centro abitato.

N.C. - Bisogna superare la rassegnazione;
a me è capitata gente che dice-
va: «da 20 questa fabbrica ha sempre
fatto questo...». E poi anche il problema
individuale, cioè organizzarsi per esem-
pio tra le persone che abitano nella
stessa zona, che hanno lo stesso proble-
ma. E' chiaro che la denuncia anche
se firmata da uno solo, ha lo stesso va-
lore che se firmata da 100, in quanto
è la denuncia stessa che apre il proce-
dimento penale e ci consente di fare gli
accertamenti: però, indubbiamente, la
denuncia avrebbe un altro significato se
fosse firmata da un comitato di quar-
tiere o da un gruppo di persone.

Questo perché io vedo in prospet-
tiva una partecipazione costante, delle
persone colpite da inquinamento, al pro-
cesso. C'è, nel processo penale, la pos-
sibilità che una persona, che si costi-
tuisce parte civile, che segue il proces-
so, alla fine possa chiedere il risarci-
mento dei danni.

S.D.A. - Stiamo attenti, però, la va-
lutazione del danno economico che su-
bisce dall'inquinamento, se non ci sono
malattie in atto, è difficilissimo da quan-
tificare. Tu potresti avere avuto un dan-
no morale e, quindi avere diritto ad
un risarcimento a titolo simbolico: che
so, 1.000 lire; in fondo è già una vit-
toria. Dirai, va be' è banale, ma noi
parliamo di casi in cui non ci sono ma-
lattie in atto.

Se invece dici che hai preso la bron-
chite, o la bronchite cronica, o qual-
che altra malattia, allora ti faccio la
perizia e riesco ad accertare quale è
il danno in termini economici».

N.C. - Io insisto su questa partecipa-
zione, come parte civile, di chi è dan-
neggiato, perché poi molti di questi
processi, anche dal punto di vista della
sanzione, sono abbastanza poco effi-
caci. Per esempio in materia di inquina-
mento atmosferico noi, se applichia-
mo la procedura speciale della legge
anti-smog, dopo una procedura lunghis-
sima, quando arriviamo ad indicare la
violazione, possiamo poi punirla solo
con pene pecuniarie: per cui questi qua
vengono, pagano, che so, 300.000 lire e
il processo è chiuso, finito.

C'è un altro tipo di intervento che
possiamo fare, cioè usare l'art. 674 del
Codice Penale, il quale stabilisce, che
viene punita qualsiasi emanazione, an-
che solo fastidiosa; ma non solo, an-
che soltanto che sia adatta a dare fa-
stidio. Questa è una norma abbastanza
larga, che stiamo usando molto e sem-
pre più useremo, ma anche qui la
pena prevista è abbastanza lieve: il co-

I veleni di Milano

Diamo qui di seguito una breve scheda di come la società industriale si
rapporta al problema dell'ambiente ed in particolare a quello dell'utilizzo di una
risorsa fondamentale com'è l'acqua.

Una volta scartato il contenuto sconosciuto che scorre nel letto di quelli
che furono il Seveso, il Lambro, l'Olon, ecc., si può dire che la situazione del-
l'acqua sotterranea, quella di falda da cui si estrae l'acqua potabile dei milioni
di cittadini dell'area compresa tra Milano-Lecco-Varese si sta avviando rapida-
mente ad essere molto grave.

Si tratta qui di un esempio forse molto estremo per chi vive in altre loca-
lità, ma senza dubbio è cosa che riguarda tutti, come tipo di problema e come
immagine del possibile sviluppo futuro di altre zone.

Succede che la falda acquifera più ricca d'Italia è nel complesso grave-
mente inquinata. Da tempo si parla di cromo nella falda della Brianza, certo
è che tutta la falda di Milano e del suo hinterland è compromessa da inquina-
mento ad opera di solventi clorurati tra i quali soprattutto trielina: sostanza
questa che dà, provatamente, danni rilevanti a fegato e reni. Questo è quanto
risulta da un'indagine del laboratorio d'igiene e profilassi che non è stata ancora
pubblicata. Da tempo la situazione è grave, tant'è vero che già circa 100 pozzi
aspiranti sono stati chiusi dal '77, perché inquinati in maniera grave: perciò
complessivamente i pozzi chiusi tra prima e dopo sono 138, di cui 40/50 recente-
mente o recentissimamente (su circa 548 esistenti a Milano). (...)

La lista dei pozzi chiusi è lunga e c'è da notare come, il limite di 250 PPB
(parti per bilione), considerato la soglia oltre la quale scatta la pericolosità (se-
condo i parametri comunemente accettati in Italia), non sia poi così lontano dai
valori riscontrabili anche in molti dei pozzi rimasti aperti.

Per esempio alla centralina Gorla restano aperti i pozzi 8 e 11 con, rispet-
tivamente 218 e 242 PPB; alla Parco i pozzi 1 (212 PPB), 2 (228 PPB), 5 (210
PPB), 6 (259 PPB), 18 (212 PPB), 19 (241 PPB); quasi tutti gli altri pozzi e cen-
traline di Milano e provincia del resto hanno valori compresi tra 100 e 200 PPB.

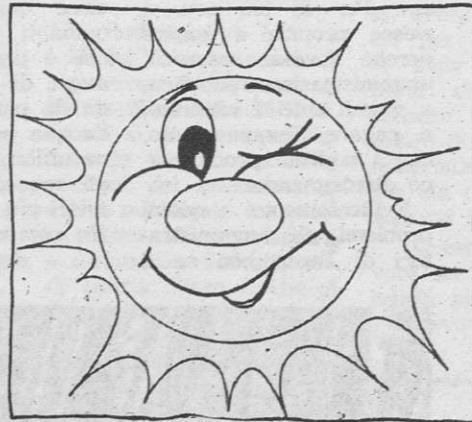
In altri casi l'acqua non è dichiarata inquinata solo perché nessuno l'ana-
lizza, come nel caso recentemente riportato dal «Giorno» dell'acqua corrosiva
di Pero (questo con i parametri italiani, che se si dovessero usare quelli dell'URSS
quasi tutti i pozzi sarebbero chiusi).

I responsabili dell'inquinamento sono moltissimi; dal comune di Milano,
che scarica e lascia scaricare ogni genere di cose nella cava di Gerenzano, che
«pesca» direttamente nella falda, al comune di Busto, che tramite un depuratore
fantasma concentra e poi disperde nei campi un torrente di veleni; a migliaia
di fabbriche grandi e piccole. Come la criminalità in questo campo accomuni pic-
coli artigiani e multinazionali è chiaramente dimostrato dalle condanne inflitte
dalla pretura di Milano a 4 ditte: la Magneti Marelli, la Star Black and Decker,
la Angelo Castelli, la Officine Meccaniche Edmondo Balsamo. Tutte scaricavano,
o «depositavano» in pozzi perdenti gli olii di sgrassaggio che, naturalmente, at-
traverso il terreno o il rivestimento di cemento raggiungevano la falda.

Sulla base di questi dati, per approfondire la conoscenza dei nostri diritti
in materia di «difesa della salute», per avviare un dibattito ed una valutazione
sulle nuove leggi «anti-inquinamento» e per capire come fare intervenire la ma-
gistratura contro gli inquinati, un paio di mesi fa siamo andati a parlare coi
pretori della sezione anti-inquinamento del tribunale di Milano.

dice prevede in alternativa o l'arresto
o l'ammenda.

Perciò il problema vero è quello del-
la vigilanza; cioè in tutti i processi ci
vogliono le 100 persone che vengano
nelle aule, che vedano che l'azienda è
stata condannata e che, anche succes-
sivamente, continuino a mobilitarsi, per-
ché per impedire ad una fabbrica di
continuare ad inquinare, non basta certo
una condanna a 3 mesi. In ogni caso
bisogna poi, dopo aver denunciato questi
fenomeni anche solo fastidiosi, mobili-
tarsi perché gli organi tecnici competen-
ti, pure largamente insufficienti, come



il CRIAL e il Laboratorio di Igiene e
Profilassi, senza personale né mezzi, si
muovano, vadano a fare analisi. Pur-
troppo quello che ci manca, è la possi-
bilità di avere grossi tecnici da con-
trapporre a quelli del padrone.

Arriva la legge, ma...

L.C. - E' chiaro che le leggi finora
in vigore sono insufficienti, ma vorrei sa-
pere cosa ne pensate della nuova legge
319 (la Legge Merli) che tra poco en-
trerà in vigore.

S. D'A. - Indubbiamente è insufficien-
te, però io non sarei del tutto pessimista:
tutto sommato è un primo passo per
andare almeno ad una disciplina orga-

nica in questa materia.

E' chiaro che i parametri di tollerabi-
lità, a cui fa riferimento la legge, po-
tevano essere molto più rigidi; però da
degli spunti, voglio dire, anche banal-
mente repressivi: non perché io pen-
si che è la repressione che risolverà
il problema dell'inquinamento, però nei
confronti di certe persone, non fa ma-
le sapere che il pretore finalmente può
fare il mandato di cattura per questo
tipo di reati. Non solo, ma si ha, per
la prima volta, l'individuazione di un pro-
blema di immissione di scarico, che
prima non c'era; non c'era assolutamen-
te una legislazione in materia.

Prima dovevi ricorrere alle leggi più
strane, come il testo unico delle leggi
sulla pesca, che è del '33 e in parti-
colare a quell'articolo che diceva:
«Chiunque getti in acqua sostanze atte
ad intorbidire o a stordire i pesci è pu-
nibile ai sensi di legge».

Chiaramente questa legge, non è pen-
sata per colpire gli inquinatori, per-
ché, se è facile accertare che il cianu-
ro è nocivo ai pesci, difficile vedere
di stabilire se i solventi clorurati lo
sono. Ora invece, sia pure in-
completa, la legge c'è. Il rischio gravi-
simo di cui mi sembra importante pa-
rare è quello, invece che, come sento
dire da molte parti, l'entrata in vigo-
re della legge nella sua completezza
che dovrebbe scattare nel giugno '79,
venga fatta slittare sotto pressione di
gruppi industriali. Se questo accadrà
credo che, allora il problema dell'au-
mento e della gravità dell'inquinamento,
non sarà più reversibile e che si arri-
verebbe presto a molte situazioni simi-
li al fiume morto-Lambro.

L.C. - Mi pare che questa legge preve-
da, nel caso che la fabbrica non abbia
un impianto di depurazione, multe da
500.000 a qualche milione: ora, a conti
fatti, penso che un impianto simile ven-
ga a costare cifre intorno al miliardo o
più e, quindi, che ci sia per i padroni
una maggiore convenienza a pagare
eventuali multe, piuttosto che installa-
re impianti di depurazione.

In più possono continuare a fare

(Continua alla pagina seguente)



(Continuazione del paginone)
come ora, che affidano a ditte di spurgo
l'eliminazione delle sostanze inquinanti.

S.D.A. - Questo ai sensi della legge Merli non dovrebbe più accadere: ma l'aspetto più importante della parte di legge già operante, è che l'inquinamento doveva fermarsi, come fosse stato fotografato, alla situazione esistente nel giugno '76, quando la legge entrò in vigore. Da allora in poi non poteva essere aumentato.

C'è un reato preciso; è quello di aumento di inquinamento, calcolato anche per quantità piccolissime: e qui non ci sono santi, perché questo è il reato più grave della Legge Merli, e le sanzioni sono molto dure.

Per quanto riguarda le ditte di spurgo (come "L'Ambrosiana", la "Spurgo 2" ecc.), è un circolo chiuso, perché non ci sono impianti centralizzati di depurazione. Anche se posso, come ho fatto recentemente, condannare il titolare di una ditta a 6 mesi e confiscargli l'autobotte.

Però anche qui non basterebbe che l'industriale dica: io ho affidato i miei veleni a tale ditta, che se ne è assunta la responsabilità; sua responsabilità resta il controllo della serietà di questa ditta.

N.C. - Sul fatto delle tabelle, la «C» che dovrebbe entrare in vigore nel giugno '79 e la «A», che prevede restrizioni molto maggiori nel 1985, a parte il giudizio negativo di molti tecnici sui parametri ridicoli della tabella «C», il problema gravissimo è che molti operatori industriali stanno premendo per impedire l'entrata in vigore. Questa sarebbe una tragedia; su questo l'opinione pubblica deve essere informata, dovrebbe mobilitarsi, altrimenti resteremo impantanati, sommersi di analisi per improbabili controlli periodici, senza nessun parametro di riferimento.

S.D.A. - Un'ultima cosa; il rischio reale di questa legge è anche un altro... Cioè finisce che tu vai a dare una mano, sia pur in piccola parte, a un processo di ristrutturazione capitalistica. E' chiaro, se non stiamo molto attenti a condannare, che rischiamo di gettare fuori dal mercato le industrie marginali, che certo non sono innocue, ma che normalmente hanno una struttura artigianale. Io ho dei grossi problemi per questa cosa; la "Falck", la "Magnet", il depuratore se lo metteranno o decentreranno l'inquinamento in reparti staccati, in piccole industrie fantasma, ma gli altri?

L.C. - Ho saputo che è stato presentato un rapporto sulla situazione dell'acqua potabile, e si dice che per venti anni almeno a Milano non avremo acque pulite. Voi che avete sotto mano quotidianamente questi problemi, che impressione avete, è giusto combattere oltre l'inquinamento, anche il catastrofismo di chi dice che ormai non c'è più niente da fare?

S.D.A. - La situazione è abbastanza grave, ma per ora c'è la possibilità di una inversione di tendenza.

Per concludere, il cittadino, il comitato di lotta che vuole presentare denuncia dove va? Di chi chiede?

S.D.A. - Viene in pretura penale, VI sezione, e chiede di uno di noi. Non ci sono spese o carte da bollo; la denuncia può essere acquisita anche sul momento; il pretore si mette un foglio di carta davanti e mette a verbale la denuncia del cittadino, dopodiché la macchina è in moto.

Storia illustrata del
«depuratore» di Busto
Arsizio

IL FILTRO SPORCO

Il depuratore di Busto Arsizio è la perfetta e-semplificazione dell'atteggiamento del potere nei confronti del «problema inquinamento». La concezione, che sta alla base di questo «depuratore», è la logica sfacciata del profitto: guadagnare inquinando prima, e guadagnare disinquinando poi.

L'Italia è costellata di depuratori piccoli, medi e grandi sbandierati come il toccasana dell'inquinamento e che alla prova dei fatti, si sono dimostrati la maggior parte inutili, pochi efficaci e qualcuno addirittura dannoso.

In quest'ultima categoria, senza esitazione, inseriamo il depuratore di Busto Arsizio, che è divenuto esso stesso il mezzo principale di un grave caso d'inquinamento. Ma vediamo i fatti.

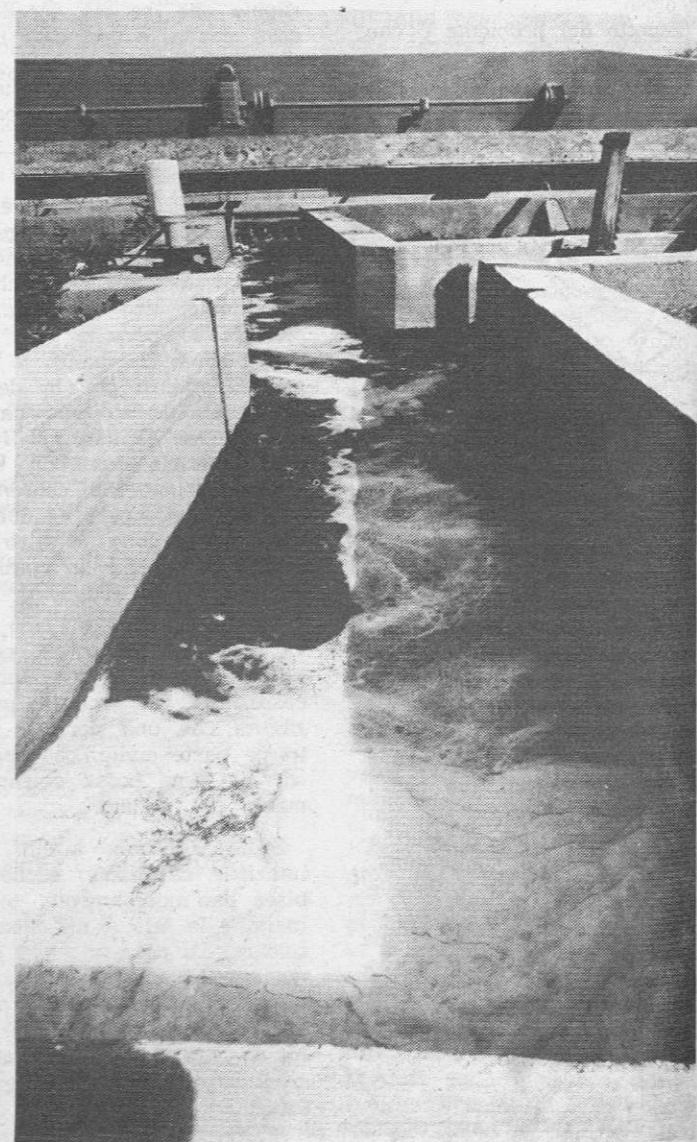
Attorno al 1960 la «moda» dell'ecologia è ai suoi primi passi e gli amministratori di Busto Arsizio decidono di affrontare il problema dell'inquinamento, che la città produce. Si sceglie la realizzazione di un depuratore di tipo misto, capace (si fa per dire, visti i risultati) cioè di depurare sia i liquami domestici, sia i liquami industriali.

Una scelta di questo tipo è a dir poco sorprendente: i due tipi di liquami, il domestico e l'industriale, producono sostanze inquinanti nettamente diverse, che abbisognano quindi di tecniche di disinquinamento nettamente diverse; a tutt'oggi, infatti, la maggior parte dei tecnici del settore considerano a dir poco inefficace il concetto stesso di depurazione mista. Per di più non si riesce proprio a capire perché dovesse essere l'amministrazione pubblica, e quindi tutti i cittadini, a pagare l'inquinamento, che i padroni producevano guadagnando.

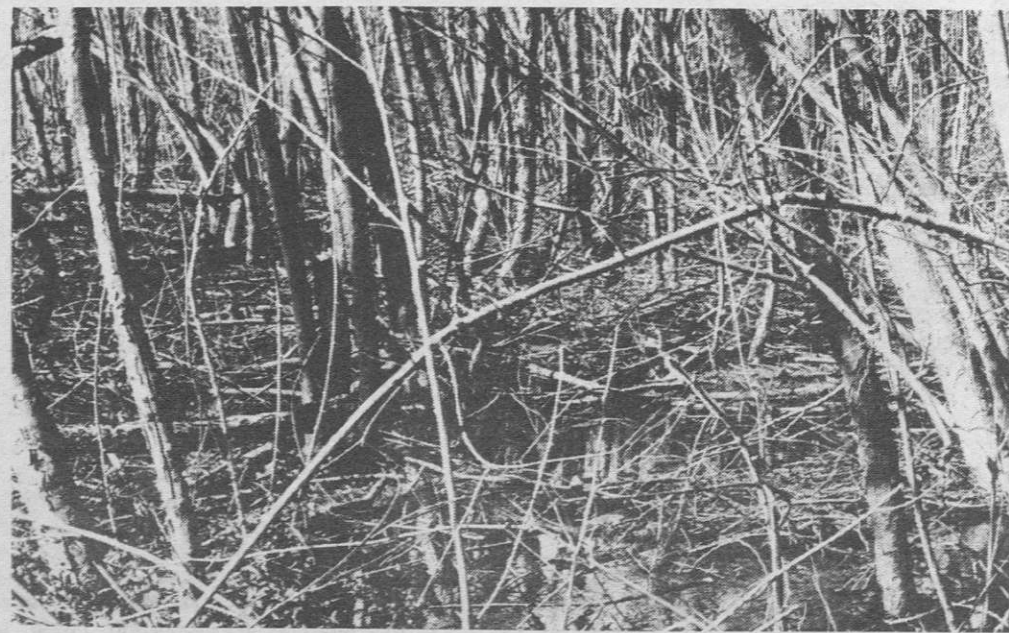
Evidentemente questi problemi gli amministratori di Busto non se li



Lo stagno della morte che si è formato nel
bosco. Sia sugli alberi che a terra non abbiamo trovato tracce di forme di vita



L'acqua «pulita» viene scaricata



Le foto scattate a
settembre a cura del
collettivo fotografi di
Milano

Questo bosco si estende
per circa 1 km.
su una larghezza di
300-500 mt.



□ DOVE E' FINITO IL «MIO» SINDACATO?

Sono un metalmeccanico, lavoro presso un'azienda di circa 5 mila dipendenti. Come si sa è arrivato il «dannato» momento di rinnovare il contratto di categoria, per cui si devono tenere le assemblee. Finalmente dopo sette mesi (tanto è il tempo che lavoro qui) riesco a vedere chi sono i tanto decantati componenti il consiglio di fabbrica (mai visti prima se non di sfuggita).

Tengo a precisare che io stesso ho avuto una discreta esperienza come delegato di fabbrica nella piccola azienda nella quale lavoravo prima; ho visto tutte le lotte dall'autunno caldo ad oggi, ho conosciuto la forza e la rabbia dei lavoratori e più di una volta sono stato alla testa dei miei compagni nelle rivendicazioni e nella difesa dei nostri diritti.

Che squalore, per me, vedere questi nostri rappresentanti sindacali così lontani da noi lavoratori, assenti ai nostri problemi, imborghesiti.

Traditori? Voglio sperare di no. Mi sento depresso, svuotato, non ho più voglia di lottare, o forse dovrei lottare contro di loro?

Ma dove è finito il «mio» sindacato nel quale ho tanto creduto, col quale ho lottato giorno per giorno per 10 anni?

Scusate questo mio sfogo e veniamo ai fatti.

Le assemblee si sono risolte con uno schiacciante fallimento della linea rivendicativa portata avanti dal vertice, la gente partecipa ma dissente e non vuole votare nessuna delle due ipotesi previste, finalmente qualcosa si muove dalla base, mi sento rinascere. Si discute, in assemblea, gli animi si accendono ci sono anche minacce, ma non per l'au-

mento come gli anni passati, i soldi interessano poco, qui il vertice mette in discussione le nostre sacrosante conquiste, la settimana corta è destinata a diventare lunga, col 6x6 lavoreremo giorno e notte compreso il sabato. Evviva! La parità normativa tra operai e impiegati, altro argomento di scontro. E' dal 1924 che gli impiegati godono di un migliore trattamento, ancora non si riesce a raggiungere l'eguaglianza, ed ora il sindacato ci viene a proporre la riduzione degli scatti per gli impiegati e una linea che prevede una sorta di eguaglianza nell'arco di tre contratti (9 anni), ma che scherziamo?

Ci vengono a proporre l'abolizione della 5ª super (altra conquista ottenuta dai lavoratori).

In questo modo il divario tra operai e impiegati sarà ancora maggiore, noi saremmo ghettizzati ai livelli inferiori, loro avranno la possibilità di accedere ai livelli superiori. Ma non è forse vero che la divisione tra i lavoratori (operai e impiegati) è stata la più forte arma nelle mani dei padroni? E ora noi dovremmo potenziare quest'arma che ci ricade addosso? Il sindacato è impazzito!! «No compagni — questa è la voce del consiglio di fabbrica — il sindacato non è impazzito, ma purtroppo risente di pressioni esterne, pressioni che vanno dalla DC al PCI e si deve adeguare, il momento è grave, si richiedono sacrifici». Sacrifici? Ma se è da sempre che li facciamo!

Me ne sto andando, non ne posso più, mi sento offeso. Ma come, un anno fa i metalmeccanici sono stati in grado di far cadere un governo, adesso sono in grado di fare solo sacrifici.

A noi i sacrifici, ai padroni i soldi all'estero, la BMW, la villa al mare, in montagna ecc... la musica è vecchia, la conosciamo bene.

E tutto questo alla faccia dello scorso contratto di lavoro che prevedeva l'informazione e il controllo degli investimenti. Bel fallimento! Le fabbriche che chiudono al sud e quegli investimenti che vengono fatti al nord servono unicamente ai padroni per dire che i nuo-

vi impianti vanno sfruttati e allora, doppio, triplo turno.

Adesso la FLM, ma che bravi, ci propone la riduzione dell'orario per poter immettere anche il quarto turno per 6 giorni.

Bella piattaforma ci vengono a proporre. Non riesco a capire se queste sono le richieste dei lavoratori ai padroni o viceversa. Certo che se poi il dissenso ci porta su posizioni autonome, compagni state tranquilli, da quel giorno saremo accusati di essere fascisti. La storia recente lo insegna.

Bene, anzi male, basta così, ce ne sarebbero altre da dire, ma lasciamo perdere.

E' la prima volta che scrivo ad un giornale, spero di essere riuscito a dare un'idea di quello che succede nelle fabbriche e di come mi sento io oggi. Ciao

Elio

□ L'ACQUARIO DI COSTANZO

12-12-1918

Cristo, compagni, ho ceduto! Dopo aver resistito 2 anni limitandomi a leggere la rubrica delle lettere oggi. Vi prendo la parola. Lo spunto, è come per molti altri prima, l'ottima televisione italiana mai così seguita dai compagni negli ultimi 10 anni; lo stato d'animo è quello di una grave afflizione in cui mi ha gettato l'acquario di Costanzo con il menisco Pedini e il pessimo Marengo.

Li davanti, immedesimato nella parte dei pesci («da cui discendiamo tutti i belli come i brutti» e «come i pesci difficile da acchiappare» ho avuto un tragico flash sugli ultimi anni di una vita da reduce a cui il corso degli eventi ci ha costretto. Ho ricordato la carriera dell'ignobile Pedini che anni fa girava il mondo come sottosegretario del Dipartimento di Stato italiano e in particolare bazzicava l'Africa centrale per conto dei padroni italiani alla ricerca di nuove avventure imperialistiche, poi lo stesso pianista diventato funzionario dell'industria italiana delle armi in qualità di ministro della ricerca scientifica; oggi spavaldo dominatore di studenti e precari. Qual è l'ultima risposta che ottiene?

Oggi si compiace di essere combattuto con l'arma della satira, se ne rende facile bersaglio, gode di recitare la parte del pagliaccio sordo, gioca al gioco del «movimento»: si dimostra maestro di acutoironia. La studentessa e il precario che dovrebbero metterlo in difficoltà gli rubano il mestiere di Ministri della Pubblica Istruzione e Costanzo gioca la carta del ridicolo Marengo. Quella presenza non è poi così casuale e fessa. Gli studenti più arrabbiati si nutrono oggi perlopiù di quei succulenti piatti di Cultura e di Umanità offerti ormai settimanalmente dalle copie del Male (gestito dai reduci del sessantotto e di Lotta Continua in particolare: il «clan dei furbacchioni»)

ma il governo è molto più cattivo del Male.

In un paese in cui si fa dire in TV che «Andreotti e Evangelisti stanno insieme» come due omosessuali, il Male è una cosa per neofiti, per studenti appunto (70 mila copie settimanali).

Tutto questo per dire che la satira è un'arma spuntata e che bisogna tornare ai cancelli di Mirafiori? Giammai! La satira, questa satira, è una arma del potere per legittimarsi e si nutre in primo luogo del disprezzo per le persone, la vita, l'esistenza. E' facile essere cinici quando si ha il potere e si è ben protetti da una vigilante scorta armata (della vita degli altri appunto). Così il pessimo Marengo antesignano della satira politica ha il grande potere di lasciar scivolare la proposta della privatizzazione dell'insegnamento; così il satirico-satiro Benvenuto può riempirsi la bocca con l'abolizione dal titolo di studio; tutte cose che Pedini e Agnelli sono troppo sputtanati per potere proporre per primi (ma a cui pensano e lavorano alacramente come ha spiegato in questo quotidiano il dottor E. D.).

Con questi signori non si può dunque scherzare. E non vorrei che l'amara conclusione fosse che se lo stato non soffre il solletico l'unica è portare l'attacco al cuore e alle gambe. Sarebbe drammatico arrivare a gettarsi nel baratro magari non su invito del tetro Curcio ma per sfuggire al S.I.M.patico Costanzo.

Non voglio tornare in guerra. Allah è grande! Cacciamo i nostri Scia. Franz. Turda, un reduce P.S. - Sarei contento se aveste più rispetto per i compagni che pregano». Del resto Theran è più vicina a Poona che a Via Fani. Che la religione non sia più «l'oppio» ma la droga liberatoria dei popoli?

□ ALTRIMENTI E' TEMPO PERSO

Alla Redazione di LC

Mi ha dato un senso di impotenza la lettera di Maras Nicola del 29-11-78. Costui si dimostra assolutamente digiuno dei meccanismi del collocamento e voi pubblicate la lettera senza alcuna risposta o commento. Sarebbe ora di finirla. Vero è che il dato attualmente emergente tra i compagni è la crisi più nera. Vero è che su tante lettere che vi arrivano c'è ben poco da commentare o rispondere, o al massimo si può rispondere con valutazioni altrettanto personali di chi scrive. Ma io penso che comunque valga la pena rispondere e commentare tutte le lettere, anche scrivendo altre cazzate. Quale altro modo conoscete di verso dal dialogo per capirsi?

Anch'io sono stato iscritto al collocamento a Milano. Se uno si adatta, non è impossibile trovare un lavoro. 417 non sono affatto i disoccupati di Milano (il mio cartellino era circa 20.000). Ma sono quelli, di questi 20.000



o più che quel giorno si presentano a cercare un lavoro, messi in ordine secondo il punteggio: anzianità di iscrizione, figli, ecc. Ora se aumenta la percentuale di coloro che hanno più punti, ecco che, anche dopo un mese, chi era al 417 si può benissimo trovare ancora più indietro. Quindi credo che proprio su questo punto non ci sia alcuna speculazione.

Il che non esclude le speculazioni, che sicuramente ci sono, come per esempio nel passare sottobanco i posti meno qualificati, o altro. Solo che nella lotta bisogna essere informati e capaci di colpire al punto giusto. Altrimenti è tempo perso.

□ SONO UN OPERAIO, LAVORO LA SODA...

Mando questa lettera per parlare della mia esperienza di lavoro, esperienza che non è soggettiva, si incide perfettamente nella realtà di tutti i lavoratori e sotto lavoro.

Sono un operaio, lavoro la soda, è un lavoro oltre che nocivo, disumanizzante, 8 ore a svuotare sacchi per farne sacchetti di soda uso domestico. Cerco disperatamente di pensare, parlare, questo schifo di lavoro ha la caratteristica di annullarti, per cui non sei un individuo ma una macchina.

Questo è il tipo di lavoro che una società capitalistica può offrirti.

Dicevo sopra che il mio

non è un caso singolo.

Nella mia zona ci sono altre realtà, tintorie, varrecchine, detersivi, lane, tessuti, ragazzi di bottega sono lavori neri malpagati con la prerogativa di distruggerti. A via della Marrana (Roma) ci sono fabbrichette di varechina, lavori svolti da vecchietti che arrotondano una magra pensione. Queste realtà sono conosciute dal PCI-PSI di zona che non fanno niente per denunciare almeno, dico almeno, la nocività di questi uomini-macchina, denuncia per la chiara ragione di perdere il posto.

Sento il bisogno di scrivere a LC su questo proposito. Perché credo sono cose che vanno conosciute, rese pubbliche, queste inique realtà di sopravvivenza.

Il lavoro che io faccio, il padrone lo chiama distrazione. Dice: sai che il pacchetto di sigarette o 2 lo rimedi.

Ma chi ripagherà la mie mani che si aprono come castagne, chi pagherà inoltre questo schifo di cose. Mi rivolgo soprattutto ai Pcini e Psini che leggono LC, che invece di fare gruppi di studi, riunioni, direttive, seminari sulle realtà che ho sopra elencato, alzino le chiappe, stropicino gli occhi, si facciano un giro per Roma-Sud.

Forse questa lettera è un po' disarticolata, ma ho sonno, ho comunque la necessità-volontà di non tacerle più.

Saluti comunisti

Marcello T '78



quotidiano
donna
via del Governo vecchio, 39 - 00100 Roma

di nuovo in edicola

un organo di informazione nazionale
autogestito dalle donne
è un bene prezioso
regaliamoci un giornale
sosteniamo
quotidiano donna

All'ultimo emendamento, la battaglia nella notte di Montecitorio

Roma, 16 — Continua alla Camera, attraverso l'ostruzionismo, la battaglia dei gruppi di DP, PdUP e PR contro il decreto Pedini. I compagni Mimmo Pinto e Massimo Gorla hanno parlato ininterrottamente per quasi tutta la giornata per illustrare gli emendamenti all'articolo 1 della legge, circa 80 su un totale di 1.100 per i 14 articoli del decreto.

La maggioranza mostra segni di divisione interna: sulla proposta del PSI di inserire il «tempo pieno» per i docenti (12 ore settimanali in tutto, con un assegno non pensionabile intorno alle 300.000 lire in aggiunta allo stipendio) nella legge da subito, senza attendere la futura «riforma». Questa proposta seguita a produrre grossi scontri nei corridoi della Camera. Il Governo ha convocato i gruppi che fanno ostruzionismo, cercando di battere alcuni miglioramenti in cambio del «via libera» per il decreto, che rischia di non essere approvato in tempo utile. Se non ci saranno cambiamenti sostanziali, quelli richiesti da chi ha lotto, l'ostruzionismo continuerà, perlomeno da parte di Pinto, Gorla e dei radicali. E' perciò importante che dalle città in cui continua la mobilitazione partecipino con delegazioni al picchetto che si terrà lunedì in piazza Montecitorio, per sostenere una battaglia parlamentare che è affidata unicamente ai pronunciamenti di massa sulla controriforma e sul decreto Pedini, oltre che alla resistenza fisica di pochi deputati.

Si è tenuta oggi una conferenza-stampa con la partecipazione dei compagni deputati, di precari, lavoratori e studenti universitari: è una battaglia, quella in corso, che non è tutta interna agli equilibri parlamentari (magari con la speranza di strappare qualcosa al PCI), ma che intende portare anche nell'aula i conte-

nuti generali di 10 anni di lotta.

Certo è che il PSI e il PCI non possono continuare a lungo col doppio gioco: come si fa ad andare a Pisa con le «truppe cammellate», per cavalcare e strumentalizzare il movimento, e contemporaneamente sostenere nelle aule di Montecitorio l'attacco legislativo contro precari e lavoratori, pur di non spostare gli equilibri sempre più precari su cui si regge il governo? La gente non si fa truffare.

Nella conferenza-stampa è stato ribadito che uno dei punti centrali della lotta è l'abolizione del «tetto» per i precari, in modo che venga sancito il principio dell'illicenza per tutti quelli che

nelle Università hanno lavorato con continuità.

Così sul tempo pieno e l'incompatibilità non si può mediare su nessuna ipotesi-burla che stabilisce solo i soldi da dare ai baroni, senza fissare obblighi, mansioni, ecc. Anche i non docenti hanno espresso il proprio punto di vista: da quando è stato promulgato il «decreto Pedini» il governo ha di fatto interrotto le trattative, daccali.

Tutti i partiti hanno deciso di richiamare a Roma i loro parlamentari assenti: le sedute continueranno anche di notte, a oltranza, mentre Pinto, Gorla, Mellini e gli altri continuano ad illustrare uno per uno le centinaia di emendamenti proposti.

Lecce: appoggio all'ostruzionismo

Nell'università di Lecce un'assemblea, voluta dalle Confederazioni provinciali e riservata ai soli iscritti al sindacato, ha suscitato la protesta degli altri lavoratori e degli studenti, che non volevano essere esclusi dalle decisioni. Anche gli iscritti non dividevano questo metodo. Nonostante il tentativo di normalizzazione voluto dalle forze politiche è prevalsa una mozione di movimento votata a larghissima maggioranza.

Le sezioni universitarie CGIL-CISL-UIL, dopo aver ribadito i punti irrinunciabili delle lotte, hanno quindi richiesto le immediate dimissioni del Rettore Mongelli e l'appoggio alle forze parlamentari che, pur di far cadere il decreto Pedini nell'attuale formulazione, praticano l'ostruzionismo.

In molte città del Veneto si sono sviluppate in questi mesi iniziative per l'applicazione della legge sull'aborto e più in generale per operare un controllo sul modo in cui le istituzioni pubbliche e private gestiscono la nostra salute. Abbiamo ottenuto alcuni successi, ma ancora molti sono gli ostacoli: molti ospedali ancora non attuano la legge, la Regione rifiuta di pubblicare l'elenco degli obiettori (forte di un ac-

cordo fra tutti i partiti, compreso il PCI), la pratica degli aborti clandestini continua, il confronto con il personale sanitario è spesso difficile e contraddittorio, ecc. Per approfondire questi ed altri temi, estendere le iniziative anche là dove fino ad ora non è stato possibile, centralizzare le esperienze, il coordinamento donne della scuola dell'ospedale dell'università di Padova invita tutte le compagne e i collettivi del

«Marius Marengo all'Istruzione, menisco Pedini giù dal seggiolone» gridano a Pisa. In corteo

Pisa, 15 — Più di un migliaio di compagni tra studenti universitari, medi e precari, raccolti dietro gli striscioni delle facoltà in lotta, hanno dato vita ad un corteo cittadino, raccogliendo così l'indicazione dell'assemblea di domenica.

Era completamente assente il PCI, e forse proprio per questo dominava una sensazione di serenità, di liberazione, rispetto ai fatti del palazzetto, che si traducevano in allegria collettiva e ironia degli slogan; non è stata risparmiata neppure DP, pur presente nel corteo e nel movimento: «DP sarai un partito bello, però ci vuoi mettere il cappello».

Questo corteo smentisce quindi la stampa di regime, che voleva già avvenuta la morte del movimento pisano: sta infatti in questa volontà di affermarsi come movimento, fuori della logica di partiti e partitini, la sicurezza di ritrovarsi a gennaio con tutti i contenuti espressi in questi due mesi di lotta.

La riunione nazionale degli studenti medi a Roma di oggi si tiene a Chimica Biologica. Appuntamento davanti al Rettorato, alle ore 9.30.

Veneto ad una riunione che si terrà a Padova mercoledì 20 dicembre alle ore 16 al teatro Ruzante (Riviera Ponti Romani).

● FIRENZE

Il movimento femminista fiorentino convoca tutte le compagne e i collettivi fiorentini lunedì, alle 21.30, Palazzo Vegni per importanti iniziative di lotte e rilancio del movimento.

Comitato di agitazione all'Università di Trieste

Trieste, 16 — «L'assemblea generale di ateneo di Trieste, convocata da studenti e da precari il 14 dicembre, esprime una ferma opposizione al decreto Pedini sul personale dell'università che rafforza il potere assoluto dei baroni, e punta a costruire un corpo docente non docente più controllato e più diviso». Così si legge nella mozione approvata nell'Assemblea generale di Ateneo.

«Con il taglio e il contenimento degli organici prepara le condizioni per espellere gli studenti e bloccare ogni sviluppo critico e democratico della didattica e della ricerca».

L'assemblea aderisce per queste ragioni alle po-

sizioni a livello nazionale a Pisa dal movimento degli studenti e dei lavoratori dell'università.

«A livello cittadino l'assemblea generale denuncia la mancanza di dibattito e di mobilitazione dovuta anche all'assenza di un intervento sindacale che si faccia carico dei problemi dei lavoratori e degli studenti e promuova l'aggregazione tra queste componenti»: perciò si è deciso di costruire un Comitato di Agitazione che si riunirà periodicamente a partire da lunedì 18 (ore 14.30, quarto piano della casa dello studente) primo compito di questo comitato sarà di coinvolgere studenti medi e popolazione.

SOTTOSCRIZIONE

MESTRE	Due compagni 10000.	MILANO	Piero M. 10000, Roberto e Luca, è successo qualcosa ma qualcuno non sa cosa, vero Mr. Jones 10 mila 700, Annalisa D. 5000, Francesco D. di Cinisello Balsamo 5000.
VARESE	Giuseppe D. di Clivio 12 mila.	MANTOVA	Guido G. di Bozzolo, perché nonostante tutto... continuiamo a vivere, auguri 10000.
PAVIA	Dora e Luciano, nel sesto anniversario della scomparsa di Roberto Zamarin 20.000.	TORINO	Compagni di Pinerolo 40.000.
VERCELLI	Giuseppe B., e che sia la penultima volta che chiedete soldi 50000, Sandro, Piero, Marghe e Marco, Bachisio, Palma, Franco, Gigi, Aurora, Alberto di Biella 35000.	REGGIO EMILIA	Elvira T. 6000.
FORLÌ	Roberto, è poco, ma... perché sto cazzo di giornale sopravviva ancora un po' 5000.	FIRENZE	Luca M. 5000, Lasciari 5000, Eugenio C. 30
	Salvatore T., Toulon 18 mila.		
	Totale	494.700	
	Totale preced.	3.548.000	
	Totale compl.	4.042.700	

AVVISI

Riunioni e attivi

PIOMBINO (LI), domenica 17 alle ore 10.30, alla Banca, presentazione del libro «Che idea morire di marzo». Parteciperà uno dei curatori. COMO, il coordinamento provinciale lavoratori e precari della scuola di Como e provincia ha indetto per il 19 una giornata di sciopero con manifestazione in provviditorato, in preparazione del blocco degli scrutini. Invitiamo i coordinatori del nord, in particolare Milano e Torino, a mettersi in contatto con la segreteria tecnica di Como, telefonando il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16.30 alle 18.30 allo 031-279496.

PRECAI SCUOLA - BOLLETTINO NAZIONALE

LA RIUNIONE nazionale per il bollettino si tiene a Roma, domenica 17 alle ore 9, e via dei Marsi 22 (quartiere S. Lorenzo). Tutti i materiali devono essere datiloscritti, portare i soldi. NEI GIORNI sabato 16 e domenica 17 dicembre 78 con inizio alle ore 10 a Milano, in viale Monza 255 (fermata MM 1 pre-cotto) si terrà il secondo convegno nazionale antimilitarista anarchico. Il convegno si chiuderà probabilmente con una manifestazione-festa per le vie centrali della città, domenica po-

meriggio. E' veramente vietata la partecipazione al convegno a giacche nere (pappanti, brigadieri, ecc) giacche blu (questori, vice questori, falchi, avvoltoi ecc.) ed agli stregoni della domenica (preti, vescovi, cardinali, ecc.). PUBBLICO IMPIEGO, domenica 17-18 ore 9.00 si terrà a Roma in via dei Taurini 27 int. 1 la prima riunione nazionale del coordinamento dei lavoratori libertari del pubblico impiego. OdG: 1) situazione e problemi dei settori, 2) obiettivi unitari per tutto il pubblico impiego, 3) problemi e proposte organizzative.

MILANO, Amnesty-International in occasione della campagna internazionale per la difesa dei diritti, in Etiopia, da lei stessa lanciata, presenterà nei locali sulle violazioni dei diritti dell'uomo in Etiopia. Tutti i cittadini e le organizzazioni interessate sono invitati a partecipare a questa presentazione fissata per sabato 16 ore 15.

A ROVIGO domenica 17 per le 9.30 al Centro di documentazione Polesano via Silvestri 22 si riuniscono i compagni interessati al problema della repressione nell'esercito e dell'obbedienza di coscienza. Tutti i compagni della provincia sono invitati ad intervenire.

TORINO, domenica 17 dicembre ore 10.30 riunione nazionale dei compagni dell'area di LC che si occupano di ecologia e antinucleare, in Corso S. Maurizio 27 (dalla stazione di Porta Nuova, autobus 61 fino in piazza Carliana, e 64 fino in piazza Castello, poi a piedi). I compagni di Torino propongono la riunione in assemblea e se è possibile in commissione su: 1) lotta antinucleare; 2) alimentazione e agricoltura; 3) nocività e inquinamento in fabbrica e territorio; 4) comunicazioni su PCB e schermografie di massa.

Antinucleare ANCHE in Puglia, dopo il Molise, si vuole costruire una centrale nucleare a S. Pietro Vernotico (BR). Tutti i compagni e gli interessati, affinché si attui in Puglia, come altrove, una decisa opposizione a tale scelta, sono pregati di mettersi in contatto con centro di Manduria (TA) del WWF, vico Omodei 5, fornendo tutti i dati possibili i compagni che studiano a Siena e sono interessati alla cosa lascino un avviso in mensa con recapito. PER I COMPAGNI DEL CENTRO ANTINUCLEARE DI CARRARA PROVVEDEREMO al più presto al pagamento del materiale qti-

tiamo che ci avete inviato, f.to Centro WWF Manduria.

Avvisi ai compagni BOLOGNA, il giornale si può trovare tutte le notti all'edicola della stazione dopo l'1.30.

Avvisi personali COMPAGNO 32enne, molto solo, cerca compagna ovunque residente per instaurare rapporto di amicizia duratura, carta d'identità n. 21377050 - fermo posta Centrale Pisa. COMPAGNO Chinitreano naufrago sulla terra, cerca compagna disposta a illustrargli schemi mentali terrestri, aderire con altro annuncio prima che sia troppo tardi (disperazione), f.to Anthyeroas.

Pubblicazioni alternative E IN libreria «Ca Balà» numero 7. Un fascicolo quadrato, cronologico, dallo sguardo profondo. Dal sommario: il favolista, un'ampia scelta di disegni di Angelo Olivieri, il più strano e personale fra i nostri disegnatori umoristici — un'antologia dell'Enragé, il giornale satirico del maggio francese (quando Wolinski, Siné, Cardon, ecc., si misero insieme) — un'anticipazione del romanzo-pastiche di Graziano Bracchi, Good-bye, Sveik! il viaggio del

buon soldato attraverso la tragedia italiana — un fumetto lungo di Massimo Prescutti — le favole selvagge e malinconiche di Russel Edison — Una settimana di bontà, romanzo a collage di Max Ernst — la ricostruzione puntigliosa di una polemica di altri tempi (eppure attuale). Protagonisti: Scalfari e Mussolini — e infine un editoriale tutto pepe sulle puttane di regime della critica satirica. Un numero lire 2.000.

COMPRAVENDITA SAREI molto grato se qualcuno potesse comunicarmi dove potrei trovare, o su carta o su tela, la riproduzione di «Quattro stato» di G. Pellizza da Volpedo, ed inoltre dove potrei trovare altre stampe di contenuto rivoluzionario. Scrivere a: Valerio Miranda, via Mameli 59-1 - 16035 Rapallo (GE).

STUDIO ESPERANTO. Siamo un gruppo di compagni interessati all'apprendimento dell'Esperanto. Chiediamo, a chi può aiutarci, materiale in proposito: l'indirizzo a cui inviare il materiale è il seguente: Giorgio Sacchetti, via Andrea Doria 12 - 52100 Arezzo.

Cultura ANCONA, 23-28 dicembre: rassegna editoriale poesia d'avanguardia. I compagni che lavo-

rano nel campo dell'editoria e hanno materiale sono pregati di spedire in via Oberdan 5, Ancona, circolo «Senza Filtro» oppure telefonare al 071-26589.

MUSICA Parte «La voce del Cane»... Musica vecchia e sconosciuta dell'Inghilterra e dell'Europa Continentale, come inizio del discorso di riscoperta di buone cose mai gustate abbastanza e di cose mai sentite, oltre agli squarci nuovi per gente straniera e non, a una pazzia sonora... adesso pronte due CD, duemila l'una, il piede giusto... ogni informazione e tutto quanto: La Voce del Cane c/o Stampa Alternativa, Casella Postale 741 - Roma.

LIBRI SONO andata alla libreria delle donne a Piazza Farnese, cercando qualcosa di diverso e a poco prezzo, ho trovato, edito dall'Enaudi, L. 1.000 «Matrimonio in provincia» di Marchesa Colombo, libro che parla della condizione della donna dell'800. La Colombo non è annoverata tra gli scrittori italiani importanti 9 solo conosciuta come romanziere e moglie del fondatore del Corriere della sera. Un libro certamente da leggere, autrice da riscoprire e rivalutare. Viviana Tom.

IRAN

Una decina di morti, centinaia di feriti; minacce e torture nelle piazze dei villaggi. Fallita la «marcia a favore dello scià»

(Dai nostri inviati)

Verso Isfahan, in volo, seguendo la traccia ideale delle piste che per millenni attraversavano una terra un tempo grassa, oggi morta, decomposta, ridotta a deserto. Un cielo tersissimo e sotto l'irreale macchia rossastra e immensa di un altopiano deserto che inghiottirebbe due volte l'Italia intera. Una macchia di terra sfasciata, interrotta qua e là da picchi di roccia ridotta quasi ad argilla, che improvvisamente si alza, verso ovest in cordigliere nervose completamente innervate.

Neve e deserto coesistono, l'una si sfuma nell'altra. Uno dei tanti misteri tranquilli di questo paese. Scendiamo, si intravedono le case di fango, le torri di guardia secolari non appena la terra permette la vita stentata di cespugli improbabili. Enormi serragli di mota seccata abbandonati da uomini e pecore al deserto. Di colpo inizia il verde, i campi squadrati, i pozzi, il segno dell'uomo: è Isfahan, antica capitale, antico botto dei mongoli, perla dell'antico Iran imperiale.

Uno spazio di vita tra deserto e cordigliere. Così inizia una giornata divisa fra il fantastico ed il terrore. Il contrasto si presenta subito: 120 elicotteri Augusta-Bell sono schierati davanti alla aerostazione, tra le due piste, le canne dei mitra spuntano dai portelli aperti. Nella città i mitra, a centinaia, sono l'immagine più diffusa della gerarchia del potere. Non una piazza è normale. Dappertutto le statue, i monumenti, i bassorilievi dello scià sono stati polverizzati.

Un corteo di un milione di persone in una città di 600 mila abitanti il giorno dell'Achoura! Un corteo che univa tutti gli uomini e le donne che vivono sulla macchia di verde contesa al deserto. Un corteo con una sola voce: «Allah Akbar», «Morte allo scià». Un corteo di lotta e di vendetta.

Venerdì scorso un eli-

cottero si è improvvisamente abbassato su una manifestazione ed il suo mitra ha portato il messaggio imperiale: davanti una piccola moschea una decina di morti, un centinaio di feriti. Martedì un piccolo corteo è attaccato a colpi di mitra. Mercoledì la vendetta.

I camion militari entrano all'alba nelle piazze dei villaggi nei sobborghi della città, minacciano di distruggere tutto. Rastrellano gli uomini, altri vengono pagati. Ha inizio così la «marcia a favore dello scià» di 2 mila partecipanti che di venerdì sera alla radio e alla televisione 50 mila

Isfahan: una giornata tra il fantastico e il terrore

tomobilisti ed i passanti vengono presi per il bavero e, minacciati con i mitra e con i coltelli, vengono obbligati a gridare: «Viva lo scià, morte a Khomeini». Chi rifiuta, rischia una pallottola, altri vengono accoltellati, altri vengono uccisi a pugni. Al secondo blocco i militari impongono di esporre foto dello scià che appiccica no al parabrezza. Al terzo si controlla se la foto è stata tolta. Se così è, con i calci del mitra si polverizzano i parabrezza. Le stesse scene si ripetono giovedì, mentre a Najafabad, un paesone a 70 km da Teheran, l'esercito allarga la spirale delle distruzioni. Sessanta morti minimo ad Isfahan, 15 a Najafabad. A Mashad

rabrezza. Ma appena fuori dal centro le foto scompaiono. Grandi ritratti dell'Imam Hossein, accostate a quelle blasfeme di Reza Palhevi sono appiccicate con lo scotch sui portelli dei blindati. Il nostro autista è nervoso, dopo due o tre attraversamenti delle piazze così bordate non ce la fa ad affrontare lo sfregio, il rischio un'altra volta. Pur di non attraversarne un'altra, fa una svolta precipitosa e ci porta nell'altra città. La città che vive tra le stesse mura, da dentro, dentro i secoli, dentro la storia della gente. Mashad-E-Shah, la moschea, un enorme cortile fiancheggiato da cupole, Patii, torri, giardini in una irregolarità perfetta, uno spazio d'infinito, ricoperto di blu lunare arabescato come un favoloso immenso tappeto che avvolge muri e cupole altissime. Per la prima volta vivo in un luogo che pare non avere un «fuori». Fuori può essere ovunque, terra o cielo, pianeta o stella o forse, lo spazio siderale.

Uscendo, quasi sbattiamo contro l'ennesimo autoblindo, una enorme piazza, un segno dei mongoli. Poi l'intrigo del bazar, delle strade coperte da cupole basse di mattoni, chilometri di intrighi di strade, di odori d'oriente, di visi mongoli, indiani, afgani, persiani, turchi, armeni. La moschea del venerdì: con la sua moschea invernale. Enormi colonne che si formano appena per sfoggiarsi in volte a cupole, imponenti. Tutto è basso, raccolto, compreso, largo, anche la luce che filtra appena dalle vetrate di alabastro trasparente. Qui la moschea ti ricorda la tua altezza di uomo sul suolo, ti riporta alla terra, dentro, al caldo primordiale.

Di nuovo fuori, a capire, a scalare al di là della paura, dello sdegno, della forza della gente che ci scorre accanto. Un leader del fronte nazionale di Isfahan, un uomo importante, ci dicono. Professo-

Lunedì giornata di lutto e di sciopero nazionale

Sabato e domenica il bazar riapre, chiuderanno lunedì perché «colui che sta così vicino a Dio, che non posso nemmeno dirne il nome (Khomeini) ha deciso di celebrare una giornata di lutto per i morti di questi giorni di tutto il paese. Poi riapriremo a tempo indeterminato». Così diceva ieri il più prestigioso fra i Baazaris di Teheran. Invece il bazar è sempre chiuso. Sono aperti solo i negozi di alimentari, di oggetti per la casa (soprattutto lumi a petrolio, di piccola utensileria e alcuni negozi di giocattoli. Perché? Lo chiediamo nei capannelli che ad ogni angolo si formano dentro il bazar per leggere l'ultimo appello di Khomeini, ciclostilato ed attaccato con lo scotch. Nessuno ci risponde con chiarezza, sorridono. Lunedì dunque giornata di lutto e di sciopero nazionale. Ci saranno manifestazioni? Ancora non si sa. E' certo che il fronte nazionale ha definitivamente smentito — con un comunicato diffuso ieri — qualsiasi possibilità di compromesso con la monarchia. E' certo che gli sforzi — di Reza-Carter, per riportare una pur rappezzata soluzione civile che faccia il paio con la spirale di terrore nella provincia, continuano febbrilmente. Non si capisce ancora con quali esiti precisi. La giornata di lutto di lunedì può essere quindi, ancora una volta come tante altre, oppure una svolta. I tempi di questo enorme braccio di ferro fra i due giganti che si contendono l'Iran; il popolo e Reza-Carter, sono lunghi, sneranti, studiati. Lunedì Khomeini ha chiamato il popolo ed esprimersi ancora una volta. Ma questa volta, la voce, o il silenzio dello sciopero del popolo iraniano cadranno a peso su una trattativa che Reza-Carter, vogliono decisiva. Ancora una volta nulla si può prevedere, tante sono le strade che può imboccare questa rivoluzione del «partito di Allah» che mente altro è che l'intero popolo dell'Iran.



Un corteo di macchine strombazzanti, di enormi camion, di pullman, per correre le strade al grido di «scià in schai», viene radunato sulla piazza principale, si aprono gli sportelli delle auto: ne escono ufficiali con le loro famiglie. Il basamento della statua di Reza viene imbandierato e fra le bandiere viene collocata una foto a colori grandezza naturale del «padrone». In tutto il centro cade il manglio della Savak. Uno dietro l'altro polizia, esercito e Savak fanno blocchi sui viali a distanza di poche centinaia di metri l'uno dall'altro.

Al primo blocco gli au-

pare che l'esercito abbia aperto il fuoco anche su di un ospedale in cui si erano rifugiati i manifestanti uccidendo bambini, donne, ammalati. E oggi, venerdì, Isfahan è tornata «calma». In ogni piazza un autoblindo pesante.

Due o tre camion ripieni di soldati col fucile mitragliatore, con la baionetta in canna, una jeep. Al centro il cippo imbandierato, l'effigie dello scià e 4 soldati che lo proteggono, ora nervosi, ora stufi, mitra alla mano. Per uno strano fenomeno metà delle macchine che transitano dalle piazze ha la foto di Reza, o di Farah, o del piccolo Ciro, sul pa-

re universitario, parla in inglese, completo a righe, pullover di cashmir, orologio «stupendo», gioielleria con le chiavi di una Volkswagen. Dice sempre, nell'ordine: «Tutti, i professori, gli assistenti, gli studenti, il popolo», i scopre così l'ottica da cui guarda il mondo. Da poco nella sua città, nulla sulla enorme acciaieria — costruita dai sovietici — con i suoi 20 mila operai e a 200 mila lire al mese, ferma da 40 giorni. Parliamo nel suo villino nell'orrenda zona residenziale: «nessun compromesso con lo Scià, mai!», ci dice. E' intransigente — e lo è davvero — sta con Khomeini; è stato arrestato

più volte, il suo modello in termini occidentali: «Forse la socialdemocrazia svedese ma — è ovvio — basata sui principi islamici». Anche di lui il regime ha fatto un sovversivo.

Usciamo, il freddo della notte nel deserto si è buttato sulle pietre della città, si è fuso con il gelo che scende dai nevai e stritolta, con lentezza secolare i sassi. I soldati, infagottati, battono i piedi per terra ma non tolgono la mano dal grilletto. Più tardi, quando cala il coprifuoco, alle 8, il popolo d'Islam salirà di nuovo sui tetti a gridare: «Allah Akbar».

Carlo Panella

USA - Cina

(continua dalla prima)

te agli eventi più clamorosi). In ambedue i discorsi la normalizzazione dei rapporti è trattata come un «evento storico», molto di più, secondo Carter, del riconoscimento di una realtà di fatto e suscettibile di «influenzare positivamente il mondo in cui viviamo e il mondo nel quale vivranno i nostri figli». Con accenti forse lievemente più contenuti Hua Kuo-feng ha insistito soprattutto sulle conseguenze positive che

il fatto avrà per lo sviluppo dell'amicizia e degli scambi bilaterali e per la pace e la stabilità in Asia, anche se ha negato, rispondendo a un giornalista, che si possa parlare di un'asse e di un sistema di alleanze preferenziali per la regione del Pacifico.

Unico neo in questa ripresa clamorosa di rapporti tra Stati Uniti e Cina rimane tuttavia sempre la questione di Taiwan. Gli Stati Uniti riconoscono sì formalmente che vi è una sola Cina,

che Taiwan è parte della Cina cui dovrà prima o poi ricongiungersi (e questo sarà unicamente ormai un problema interno della Cina) e di conseguenza interrompono con il regime di Taipei ogni rapporto diplomatico formale e abrogano il trattato di reciproca difesa; ri-mangono in piedi tuttavia le relazioni culturali e commerciali, tra cui anche la fornitura di armi: su questo punto, ha rivelato Hua Kuo-feng «non possiamo assolutamente essere d'accordo e consideriamo la continuazione della vendita di armi a Taiwan dopo la normalizzazione non conforme ai

principi della normalizzazione stessa». Il contenzioso rimane, anche se il fatto che non abbia impedito la firma del comunicato congiunto significa che non potrà ostacolare lo sviluppo dei rapporti.

Nel mese di gennaio Teng Hsiao-ping si recerà in visita ufficiale negli Stati Uniti e si parla di un viaggio di Carter in Cina nel primo semestre del 1979. Anche se ben avviati sono già i rapporti commerciali e scientifici tra i due paesi, pure in settori delicati come quello dell'energetica e degli armamenti, è presumibile che gli incontri ufficiali faranno compiere ul-

teriori passi sulla via della cooperazione economica cino-americana, terreno sul quale si concentrano oggi l'attenzione e l'interesse dei dirigenti di Pechino, impegnati a vincere la battaglia delle quattro modernizzazioni, o nuova «lunga marcia» della fine del secolo.

Sotto questo aspetto, anche se l'accordo firmato ieri in parte già scontato, non può essere ritenuto un capolavoro della diplomazia cinese come il trattato con il Giappone dell'agosto scorso, la sua rilevanza non sarà certo inferiore: basti pensare a cosa si muove oggi nelle regioni asiatiche, dall'In-

docina all'Iran e al Medio Oriente. Per quanto possa suonare strano l'impegno antiegegnico contenuto in un accordo firmato anche da Washington, esso potrebbe assumere più precisi significati se riferito all'URSS, la potenza oggi militarmente più attiva e a cui è legato con un accordo militare anche il Vietnam. Su questo punto Hua Kuo-feng è stato chiaro nella sua conferenza stampa: «con la clausola antiegegnica ci riferiamo sia all'egemonismo dei grandi, sia a quello dei piccoli, sia all'egemonismo globale che a quello regionale».

Bologna, 16 — Due carabinieri feriti per colpi d'arma da fuoco, nove militanti del PCI (tra cui il segretario provinciale della FGCI, Alessandro Ramazza) arrestati per radunata sediziosa e porto d'armi improprie, sedici compagni del movimento arrestati a manifestazione conclusa e accusati di blocco stradale, manifestazione sediziosa e (alcuni) di porto d'armi improprie.

Si è concluso così, nella tarda mattinata di venerdì, l'arrembaggio alla riconquista di piazza Verdi e della città universitaria organizzato dal PCI tramite un apposito «Centro iniziativa unitaria per l'università», con l'adesione di CGIL, CISL, UIL, leghisti dei disoccupati, FGS.

Gli antefatti

Un calcolo sbagliato ha mosso tutta l'operazione orchestrata dal PCI: il calcolo di un movimento che — disperso in mille rivoli, privo delle sue tradizionali forme di aggregazione politica, intaccato dal dilagare dell'eroina — non sarebbe più stato in grado di reagire ad un suo «exploit» organizzativo, fatto di nuove sigle come il «Centro iniziativa unitaria per l'università» e il «Comitato fuori-sede», adeguatamente propagandato, e fatto anche della occupazione dei luoghi tradizionali d'incontro del movimento, come piazza Verdi, in piena zona universitaria.

Che la scelta di arrivare ad una stretta fosse maturata «a livello nazionale», lo testimonia «La Città Futura» di questa settimana: il settimanale della FGCI apriva la sua prima pagina contro gli autonomi, a partire dai recenti fatti di Pisa e di Cosenza.

A Bologna la spaccatura fra PCI e studenti e docenti precari del movimento sugli incidenti



All'arrembaggio di Piazza Verdi

avvenuti al Palasport di Pisa domenica scorsa si era concretizzata in un'assemblea a lettere svoltesi lunedì. Lì fu deciso il blocco delle lezioni e il proseguimento della lotta contro il decreto Pedini, mentre il PCI e le sue sigle associate abbandonavano la facoltà. A questo punto il «Centro» del PCI convoca un'assemblea dentro a lettere occupata per mercoledì, diffonde un volantino in cui condanna l'occupazione e la lotta, auspica una maggiore unità delle forze di governo, critica ogni condanna del decreto Pedini. Il volantino viene considerato «provocatorio» dagli studenti e dai precari in lotta, i quali «si riconoscono nell'assemblea svoltasi a Pisa domenica pomeriggio e nei suoi contenuti», rivendicano — al di là dei metodi sbagliati — l'espulsione del PCI da quella assemblea, decidono di non legittimare in alcun modo la presenza del PCI e quindi di «non concedere l'aula» per l'assemblea di mercoledì. Un presidio nella facoltà di lettere fa sì che il

«Centro» sia costretto a tenere la sua assemblea nella Camera del lavoro. E' lì che viene indetta la manifestazione di venerdì; con l'impegno a concluderla in piazza Verdi contro «i teppisti del movimento», e con l'«Unità» che la propaganda invitando ad una partecipazione «qualificata».

Il clima ormai è incandescente, ci si rende conto che il PCI ha scelto la strada del regolamento di conti decisivo. Si sente forte, e punta soprattutto sull'appoggio del sindacato e dell'intero arco istituzionale. I dirigenti della federazione di via Barberia ricordano l'appoggio ricevuto in analoghe occasioni dalla Confindustria e da quei commercianti del centro attrezzati ormai da tempo ad aspettare le manifestazioni con le pistole in pugno. «Questa è la volta che chiudiamo la faccenda», sperano in federazione. L'assemblea di lettere, giovedì, è più grossa del solito, in molti compagni c'è una specie di «ritorno d'orgoglio». E' presto deciso il presidio della piazza centrale della zona universitaria, una

manifestazione contro il decreto Pedini e la riforma Cervone, il divieto d'ingresso di un corteo del PCI nelle vie dell'ateneo e nelle «zone controllate» dal movimento. Non riesce difficile a nessuno degli intervenuti riconoscere la volontà di scontro e di normalizzazione dichiarata dal PCI.

I fatti

Piazza Verdi è presidiata fin dalle 9 di mattina di venerdì da molte centinaia di compagni. Sono senz'altro oltre il migliaio, più di quanti partecipavano abitualmente alle più recenti iniziative politiche. Vengono tenute sotto controllo tutte le strade che danno accesso al cuore dell'università.

Lo schieramento messo insieme dal PCI non supera (secondo l'ANSA) il migliaio di persone non sono poche quelle «bardate» venute lì con l'intenzione di sfogarsi. Nove di loro sono stati pizzicati dalla polizia prima ancora che si muovessero in corteo, subito all'interno della zona universitaria: erano attrezzati per

la rissa e per la «guerriglia urbana», non hanno potuto fare a meno di portarli dentro.

Del resto il clamoroso arresto dei militanti del PCI e del segretario provinciale della FGCI segna anche la rivincita del questore Palma, attaccato in continuazione dal segretario Imbeni per la sua scarsa attenzione «nell'attuazione dell'ordine pubblico».

Il PCI sempre fiancheggiato dai carabinieri, cerca di entrare nella zona universitaria ma il corteo, vistosi fronteggiato dai presidi del movimento, devia e si reca a Porta Zamboni dove, nella sala Pincherle della facoltà di matematica, tengono un'assemblea.

Verso le 11 a piazza Verdi decidono di uscire in corteo da via Zamboni in direzione delle due torri e di piazza Maggiore (cioè nella direzione opposta al PCI), ma nel corso delle trattative con la DIGOS partono — durissime — le prime cariche. Per un'ora vengono respinti gli attacchi della polizia, provenienti da tre vie differenti.

La sparatoria

Le strade intorno a piazza Verdi sono bloccate con automobili messe di traverso, vengono usati i sassi e le molotov. Dopo un'ora i compagni riescono a defluire in corteo mentre la polizia inizia la sua retata per fermare e arrestare gli «isolati». Agisce con una esasperazione particolare dovuta alla sparatoria che qualcuno, dalla parte dei manifestanti, gli ha fatto contro. Un giovane carabiniere di 18 anni, Gaetano Iannace, finisce all'ospedale Sant'Orsola con una pallottola nell'addome. E' in prognosi riservata. Un sottotenente di 22 anni ha il ginocchio fratturato da un proiettile. Giuseppe Paparosi, studente di 20 anni, ha avuto il setto nasale fratturato dalla polizia.

L'assemblea del movimento convocata venerdì pomeriggio emette un comunicato in cui si denunciano le responsabilità del PCI e della polizia in scontri che chi presidiava piazza Verdi non aveva ricercato in alcun modo.

Nessun giudizio viene espresso sulla sparatoria contro i carabinieri. Dal canto suo il PCI ha definito «incomprensibile» l'arresto dei suoi militanti (del cui arsenale diamo conto in questa stessa pagina) e il segretario della camera del lavoro, Andrea Amaro, ha assicurato che erano giovani «nient'affatto intenzionati a provocare disordini».

Corre voce che i nove — per i quali è stata aperta un'inchiesta separata da quella dei sedici arrestati del movimento, ed è stato emesso un comunicato di solidarietà del «comitato cittadino per l'ordine democratico e antifascista» — verranno presto rimessi in libertà.

Il PCI a Roma: «Si risponderà in maniera militante»

Roma. Anche nella capitale venerdì mattina calata del PCI (cavallo di troia il PdUP) nell'Università. Presenti veri e propri schieramenti di servizio d'ordine, ogni entrata di Legge è stata picchettata da 3-4 persone, che controllavano chi accedeva in facoltà. L'assemblea ha raccolto circa 400 persone, tra cui una cinquantina di compagni del movimento, entrati nonostante l'atmosfera di pesante intimidazione. Uno di loro è duramente intervenuto contro le manovre che vogliono imbrigliare il movimento, ha riproposto quei contenuti su cui il PCI evita di pronunciarsi in pubblico. Nonostante le interruzioni dei militanti esterni l'intervento si è concluso raccogliendo applausi da parte di quegli studenti che nel frattempo erano entrati nell'aula.

A lui ha risposto una sfilza di oratori «di partito» che hanno annunciato che «d'ora in poi si risponderà in modo militante» ad ogni tentativo di opporsi alla loro politica nell'Università proclamando che in quell'aula era «nato il movimento del '79». Poi se ne sono andati.

Ieri mattina una squadra di imbianchini ha accuratamente cancellato le scritte contro Pedini che punteggiavano i muri nella Città Universitaria. Lunedì le facoltà verranno bloccate, una delegazione si richiederà a Montecitorio, mentre per martedì è in programma (alle ore 10 a Lettere) un'assemblea generale di Ateneo.

Subito dopo gli scontri verificatisi nel centro di Bologna, la polizia ha messo in atto un enorme setacciamento in tutta la città. In questo modo sono stati arrestati 16 compagni del movimento, la maggior parte dei quali fermati in luoghi molto distanti da quelli degli scontri.

I compagni sono: Pannunzio Michele, 19 anni; Radaelli Giuseppe, 19 anni; De Gregorio Giacomo, Filippini G. Luigi, 20 anni; Calcaterra Giovanni, 18 anni; Rizzi Angelo, 17 anni; Iacono Cristina, 19 anni; Decker Stefano, 21 anni; Calvelli Mary, 18 anni; Stasi Antonio, 20 anni; Zacchi Alessandro, 20 anni; Golinelli Lorenza, 19 anni; Totò Enrico, 20 anni; Fadda Giovanna, 23 anni; Valentini Sandro, 22 anni; Parisi Lucilla, 22 anni. Sono accusati di: travisamento, adunata sediziosa, resistenza e blocco stradale.

Dentro la zona universitaria sono invece stati arrestati 9 militanti del PCI, facenti parte di una squadra del Servizio d'Ordine della manifestazione contro il terrorismo indetta da FGCI, FGS, Sindacati, PDUP e MLS. Sono: Ramazza Alessandro, segretario della FGCI, anni 23; Cocchi Mauro, anni 22; Amabile Paolo, anni 19; Farolfi Pietro, anni 22; Calendi Maurizio, anni 22; Alessandrini Luca, anni 21; Guermandi Andrea, anni 24; Evangelisti G. Carlo, anni 22; Girelli Diego, anni 23.

I loro nomi, per pressioni fatte dal PCI, sono stati a lungo tenuti nascosti. Per le stesse, insistenti pressioni fatte, si dice, verranno liberati molto presto. Sono accusati di detenzione di armi improprie (di ogni genere): un coltello a serramanico, una chiave inglese di grossa dimensione, quattro fionde, 46 pezzi di piombo, 17 cubetti di porfido, 70 biglie di vetro e 5 manganelli. Tutta roba utile per una manifestazione contro il terrorismo.

BELLA FIGURA!

Quest'anno i negozianti si erano lasciati andare. Tutto prometteva buoni affari: «la violenza politica» pareva assopita, il centro era tranquillo da mesi, nelle strade gli unici ingorghi erano quelli degli acquirenti, non c'era stato ancora nessun esproprio, le vetrine erano lucenti e infrangibili, i negozi affollatissimi, comprese le gioiellerie.

Ogni sera dentro le loro borse incatenate al polso, i negozianti portavano a casa i loro incassi, li contavano sui tavoli della cena e sospiravano: speriamo che duri!

Tanta opulenza andava festeggiata. E i negozianti avevano sfoggiato grandi lampioni, insegne natalizie: robe che non si vedevano da anni.

A rovinar tutto ci si è messo il PCI. Incutante dei traffici di denaro vertiginosi, sprezzante di quella pace sociale che tanto pubblicamente caldeggiava, ha convocato una manifestazione contro il terrorismo in piazza Verdi. Pacifica, diceva. Di guerra, pensava. Infatti tutti i suoi militanti erano armati e malintenzionati. E i compagni la sapevano...

Ora c'è stata la guerra: battaglia «Padova», carabinieri, scontri, arresti, sparatorie, ecc. Il PCI corre in questura a pregare il questore di tener nascosti i nomi di nove suoi militanti arrestati con armi di tutti i tipi, corre a strillare contro i terroristi, torna a chiedere un clima civile. Ma questa volta i negozianti non ci credono più. A loro stavolta non si può tener nascosto niente. Hanno visto tutto, ancora hanno subito il terrore, ancora hanno temuto per le vetrine. E ieri sera i soldi che hanno contato erano molti di meno. Questa politica...